Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Domenica 18 Maggio 1924 — ROMA — Domenica 18 Maggio 1924 — Num. 119

I risultati delle elezioni

secondo la legge elettorale francese

Appena oggi sono noti nelle loro cifre i risultati dettagliati delle elezioni francesi.

Prescindendo da ogni considerazione di ordine politico è utile considerare quali sono state le conseguenze di quell'ibrido congegno elettorale, che non è nè maggioritario nè proporzionale, o meglio è spiccatamente maggioritario.

Premesso che lo Stato è diviso in circoscrizioni, la maggior parte delle quali assai limitate e che le liste sono per dipartimento, il primo principio è, che tutti i deputati che ottengono la maggioranza assoluta dei voti, cioè un numero pari o superiore alla metà più uno dei votanti sono eletti ed in questo caso non agisce la proporzionale. Ecco quali conseguenze ne sono derivate.

Nella seconda circostrizione del dipartimento di Pas de Calais la lista dell'Unione repubblicana con a capo il Ministro della Giustizia M. Lefebvre che ottenne 48030 sopra 87256 vide eletti tutti e sei i suoi candidati, mentre tutte le altre liste con 37.236 voti non ebbero alcun posto. Così nella Rhone la lista del cartello di sinistra di Herriot con 111.038 voti sopra 193.679 votanti vide eletti tutti e tredici i suoi candidati mentre le altre liste con 82.641 voti non ne ebbero alcuno.

L'altro principio, è costituito dal così detto premio alla maggioranza e cioè i seggi che non vengono assegnati, perchè il loro numero non può essere compreso nella cifra elettorale di ciascuna lista divisa per il quoziente, sono attribuiti alla lista che ha avuto più voti.

In altri termini, la legge francese non solo non tiene conto dei resti delle liste che non hanno raggiunto un quoziente (questione che era pure stata discussa da noi e che fu invece risoluta nel senso di calcolarli, in omaggio al principio proporzionale), ma neppure tiene conto dei maggiori resti delle liste che hanno raggiunto il quoziente. Quindi più vi sono liste, e più vi sono resti, più forte il premio alla maggioranza. Ora questo sistema porta per necessità alle coalizioni, appunto per raggiungere se non è possibile la maggioranza assoluta, almeno la maggioranza relativa a cui si attribuiscono i posti non assegnati a causa dei resti.

Vediamo un esempio:

Nella prima circoscrizione della Senna sopra 193.769 votanti, ed ove il quoziente era di 11.305 voti, la lista della Unione repubblicana, di cui è capo Jean Fabry Ministro delle Colonie, con 67.641 voti, sopra 13 deputati assegnati, vide eletti nove suoi candidati mente la lista del cartello di sinistra con 42.769 voti ne vide eletti soli due e così la lista comunista con 41.120 votanti ne vide pure eletti soltanto due, le altre tre liste che non raggiunsero il quoziente non ebbero assegnato alcun seggio.

Il panachage, tanto discusso, cioè la facoltà nell'elettore non solo di cancellare, ma di votare nomi anche di candidati di altre liste, non ebbe notevoli conseguenze. Infatti esaminando le varie liste, si vede che furono votate abbastanza compatte dai partiti, e la differenza, fra chi è eletto con maggiori voti e chi ne ebbe meno, tenuto conto anche delle cancellature non sono rilevanti.

Così per prendere un esempio nella lista dell'Unione repubblicana della circoscrizione de Seine et Oise mentre il primo eletto M. Amodrù ebbe voti 78.396 e l'ex ministro della Giustizia Colart ebbe voti 78.182, il sig. Tardieu, contro cui si appuntavano i maggiori odi perchè autore del Trattato di Versailles, e che rimase escluso, ebbe voti 76.753. Ciò si spiega perchè i partiti cercarono di votare compatti per evitare una dispersione di voti.

E' questo del *panachage* un sistema, che sostituisce l'altro, non meno difettoso, in vigore da noi, dei voti preferenziali.

E' certo che se vi fosse stata la proporzionale, ovvero vi fosse stato il collegio uninominale, i risultati sarebbero stati notevolmente diversi.

Questa legge fu votata dopo la guerra per assicurare la vittoria al blocco nazionale, quando questo era in maggioranza; la si volle modificare in seguito, e lo stesso Poincaré propose di adottare il sistema proporzionale, ma la modifica non venne approvata.

Ora l'esempio della Francia offre questo insegnamento che le leggi che sono fatte in vista di un determinato momento politico sono pericolose se muta questo stato di cose.

Per noi il sistema proporzionale è già migliore di quello francese, ma l'unico sistema chiaro, semplice, che permetta in condizioni normali agli elettori di fare una scelta coscienziosa e che dia modo, tenuto conto dei vari partiti esistenti nelle diverse circoscrizioni di manifestarsi, è sempre quello del collegio uninominale.

Camillo Peano

Per l'arrivo dei Reali d'Italia a Londra

LONDRA, 17.

Il « Daily Mayl » propone in un suo articolo editoriale che il Re e la Regina d'Italia siano condotti alla City quando saranno ospiti del Lord Mayor a Guild Hall non con le solite berline e per le solite strade, ma sul Tamigi nelle barche di gala reali. Si uscirebbe così dal convenzionale e la visita delle LL. MM. alla City assumerebbe una distinzione che sarebbe a lungo ricordata.

Il «Daily Mail» rileva che in tal modo una enorme folla potrebbe vedere e salutare i Sovrani dallo spazioso Lungo Tamigi mentre al contrario la relativa angustia delle strade limiterebbe forzatamente il numero degli spettatori.

Painlevè succederebbe a Millerand?

PARIGI, 17.

Si parla di Painlevé come successore di Millerand, dato che una crisi di Presidenza debba essere logica conseguenza di una crisi che non è semplicemente di Gabinetto.

La... procedura sarebbe questa: alla riapertura della Camera, Painlevé sarebbe eletto presidente dell'Assemblea e messo così immediatamente in una cospicua posizione politica in modo da potere, maturandosi col nuovo Governo le dimissioni di Millerand, spingerlo poi più facilmente innanzi dissuadendo Doumergue dal presentare la propria candidatura alla Presidenza della Repubblica.

Poincaré continua intanto la sua « ordinaria amministrazione ».

Ieri, senza convocare ufficialmente il Consiglio dei Ministri, ha riunito, nel suo Gabinetto, nel pomeriggio, i suoi collaboratori del Ministero coi quali ha conferito sulla situazione.

Nella riunione il Ministro delle finanze ha esposto ai colleghi il risultato dei provvedimenti presi dal principio della settimana per porre riparo alla fluttuazione del cambio. Si è deciso che il Ministro delle finanze continui la stessa politica seguita fino ad oggi.

La risurrezione di Caillaux

Uno degli aspetti più interessanti che nelle sue prevedibili conseguenze offre l'attuale crisi della politica francese è l'interesse che desta la possibilità di una resurrezione di Caillaux.

Ne parlano tutti.

Caillaux — si dice — potrebbe ripresentarsi sulla scena politica ancora più sollecitamente di quanto ha fatto credere sulle prime la vittoria delle sinistre.

La domanda di un'amnistia generale in cui egli sarebbe incluso, e che gli ridarebbe i diritti politici è stata già presentata dai comunisti e verrà certo in discussione nelle prime settimane della legislatura.

E' assai probabile che l'amnistia verrà concessa dalla Camera senza soverchie difficoltà. Il Senato potrebbe lesinare il suo consenso, ma si sa con quale energia dovette sempre lottare Poincaré per strappare all'Alta Assemblea un voto favorevole alla sua politica.

Si può considerare come certo che il Senato accentuerà subito il suo colore radicale. Il compiacimento manifestato dal suo presidente Doumergue per la vittoria delle sinistre ne è già un indizio. Se l'amnistia sarà votata, il ritorno di Caillaux al Parlamento sarebbe perfettamente legittimo.

Inoltre la morte del senatore D'Estournelles De Constant, che era un suo amico e che rappresentava al Senato lo stesso collegio, gli lascia libero un posto anche nel Lussemburgo.

Non è però necessario il ritorno di Caillaux per accentuare il carattere che i vincitori di domenica intendono dare al nuovo Gabinetto con una intransigenza a tutta prova.

E' una intransigenza che — secondo il *Temps* — detta alla minoranza nazionale un compito preciso.

Entrino, o non entrino alcuni di loro nel Gabinetto, i socialisti ne saranno, in realtà, gli arbitri, imporranno la loro volontà e non domanderanno di meglio che adottare la tattica usata da Jaurès con fortuna, appoggiando il Governo quando vi trovano il tornaconto, e lasciandolo appoggiare dai moderati quando il partito socialista ha interesse ad astenersi.

Contro queste previsioni d'intransigenza da parte dei vincitori, sta un'informazione dell'*Havas*.

L'Agenzia pubblica, infatti, che i deputati Herriot, Painlevé e Blum interrogati sulle loro intenzioni, hanno dichiarato che il programma della maggioranza di domani è un programma di conciliazione e di intesa internazionale che tiene conto però delle giuste rivendicazioni della Francia; un programma finanziario che ha come meta la realizzazione dell'effettivo equilibrio del bilancio di cui essi non hanno cessato di difendere i principi quando sedevano all'opposizione; un programma di lotta contro il ribasso del franco.

La visita di Mac Donald a Poincarè

Un commento al viaggio di Benès

Quanto ai rapporti con l'estero nel momento attuale di notevole non v'è che la conferma della visita imminente di Mac Donald a Poincaré.

A Londra, infatti, l'Agenzia *Central News* annuncia che qualora il Presidente del Consiglio francese non fosse in grado per i suoi impegni parlamentari di venire a Londra, Mac Donald è disposto a recarsi a Parigi.

Per la cronaca va registrato che Poincaré ha ricevuto ieri l'Ambasciatore del Belgio.

Questo colloquio viene, da qualche giornale messo in relazione con l'imminente viaggio di Theunis a Milano.

Anche il viaggio di Benès a Roma offre motivo a qualche considerazione sulla politica del futuro Gabinetto. Particolarmente notevole è il seguente commento del *Journal des Débats*:

« Benès — dice il giornale — è giunto a Roma dove si dispone a collegare l'accordo italo-jugoslavo sull'Adriatico alla politica cecoslovacca nella quale è base l'intesa diretta con ciascuno degli Stati che hanno interessi commni nell'Europa centrale. Per i suoi antecedenti e per le sue tendenze sociali, Herriot è più vicino a Benès che Poincaré. Non si può quindi supporre che Herriot o qualsiasi altro nuovo Ministro degli esteri desideri intaccare minimamente il sistema di politica fondato sull'accordo con le tre democrazie della Piccola Intesa.

Su altri terreni parecchi cambiamenti sono desiderabili al Quai d'Orsay dove non sono scomparse talune meschinità. Ma nel complesso si ha motivo di sperare che i Ministri radico-socialisti responsabili della nostra politica estera sapranno riconoscere gli interessi superiori della Francia e metterli al di sopra degli interessi dei partiti. »

Timori di disordini in Germania

per l'aggressività dei pangermanisti

BERLINO, 17.

Una situazione particolarmente tesa fra i sostenitori e gli avversari di Marx va delineandosi dopo che il governo col comunicato ufficioso, in risposta alla richiesta di dimissioni intimategli dai tedesco-nazionali, ha rifiutato di anticipare in questo modo la crisi, intendendo che essa sia determinata da un voto del Reichstag alla cui riapertura del resto mancano pochi giorni.

Questo comunicato è considerato dai pangermanisti in una nota riprodotta dai giornali di destra, come « una provocazione inaudita che ha inasprito enormemente la situazione politica ».

I tedesco nazionali insistono a considerarsi eredi naturali del gabinetto Marx Stresemann e raddoppiano la violenza degli attacchi della loro stampa per indurre l'attuale governo a rassegnare le dimissioni.

A queste pressioni i partiti medi non sembra che abbiano intenzione di cedere.

La « Zeit » polemizza anche oggi coi tedesco-nazionali, invitando ancora una volta i pangermanisti a dichiarazioni esplicite sulle direttive di politica estera che il partito intende svolgere una volta al potere.

Ma non è su questo terreno che oggi lottano i tedesco nazionali poichè essi non vogliono abbattere Marx per impedire la accettazione delle proposte degli esperti, ma, più semplicemente, e più radicalmente, vogliono prenderne il posto per imprimere tutta una nuova politica al Reich di cui vogliono divenire gli arbitri.

Cosa che gli altri partiti cercano di impedire.

La cattolica Germania insiste sulla simpatia che i partiti di destra ebbero sempre per il progetto di un colpo di stato.

Il governo, forse preoccupandosi di questo, ha proibito le manifestazioni che i tedesco popolari vorrebbero organizzare nei prossimi giorni, e il gabinetto di Prussia ha risposto stasera alle critiche pangermaniste con un comunicato nel quale afferma evidente che i gruppi della destra lavorano a creare nel paese uno stato d'animo di esasperazione destinato a condurre fatalmente al sorgere di uno stato di cose ben pericoloso.

« La situazione, continua il comunicato, ha una strana identità con quella dell'estate 1922. Anche allora nei centri più diversi della Germania furono inscenate dimostrazioni patriottiche in occasione di inaugurazioni di bandiere, di feste in onore di reggimenti, di scoprimenti di monumenti, seguendo il piano ben preciso di sviluppare e approfondire i contrasti nelle popolazioni.

In quei giorni critici avvenne l'assassinio di Rathenau. Il governo prussiano non intende lasciare ai gruppi radicali la possibilità di spingere la situazione fino alla crisi come avvenne nel 1922 e rimarrà perciò incrollabilmente fermo nella decisione di proibire ogni manifestazione pubblica ».

Gibuti e la ferrovia con Addis-Abeba

nei brindisi di Millerand e di Tafari

PARIGI, 17.

Nel brindisi pronunciato al banchetto di ieri sera in onore del Principe Tafari, il Presidente della Repubblica, dopo aver salutato il rappresentante dell'Etiopia ha rilevato che il popolo etiopico è ormai consacrato al suo sviluppo economico e sociale.

I vostri ultimi editti — ha soggiunto Millerand — hanno già segnato la via nella quale il vostro Governo intende impegnarsi. Vostra Altezza è sicura di trovare tutto l'appoggio della Francia. Da Gibuti ad Addis Abeba la ferrovia franco-etiopica indica il legame stretto che esiste tra le nostre colonie della costa francese dei somali e la vostra Etiopia dalle ricchezze immense. E' necessario che una collaborazione economica attiva unisca i nostri sforzi. Bisogna che il porto di Gibuti serva largamente agli interessi dell'Etiopia, e che servendola sempre più possa continuare a svilupparsi senza arresto.

Il ricordo di un'amicizia tre volte secolare, la comunione di interessi attuali ci aiuteranno, Vostra Altezza non ne dubiti a rinsaldare ancor più i nostri rapporti dalla montagna al mare.

Il Principe rispondendo ha ringraziato il Presidente della Repubblica e dopo aver ricordato l'amicizia tradizionale che unisce la Francia all'Etiopia ha soggiunto:

Io non ho bisogno di dire che è nella premura di rispondere all'invito iniziale del Governo, della Repubblica che ho intrapreso questo viaggio in Europa, e che provo una fierezza immensa di essere in questo momento l'ospite della Francia.

Quest'appello particolarmente amichevole che il vostro Governo, nella illustre persona del Presidente Raimondo Poincaré, mi aveva allora rivolto, faceva seguito alla nostra ammissione nella Società delle Nazioni. Noi abbiamo interpretato il compito preponderante avuto dalla Francia in questa indimenticabile circostanza come il pegno perenne di una amicizia e di una collaborazione di piena espansione.

Un disastro ferroviario sulla Trieste-Postumia

Il responsabile si uccide con un colpo di rivoltella

TRIESTE, 17. — Un grave investimento ferroviario si è verificato la notte scorsa sulla linea Trieste-Postumia. Circa le 1.30 della notte, arrivava a Prestrane Mattagna da Postumia l'*Orient-Express*, diretto a Parigi, che avrebbe dovuto giungere a Trieste alle 3.30. Il treno era composto di 8 vetture di cui due bagagliai.

L'Orient-Express contro un merci

Sentendo avvicinarsi il treno, il deviatore Francesco Vodopivez avvertiva il dirigente sottocapo stazione Cesare Prudenziati, di anni 26, abruzzese, combattente e decorato di molte medaglie al valore, chiedendogli istruzioni. Il Prudenziati, che dirigeva in quel momento il servizio, rispose che non si trattava di un treno ma di una locomotiva e che conveniva instradarla sul quinto binario. Ma anzichè di una locomotiva si trattava pur troppo dell'*Orient-Express* che arrivava fortunatamente ad una velocità non superiore ai 30 chilometri all'ora.

Per errore, quindi, il treno veniva istradato, anzichè sul binario libero di corsa, su un binario di smistamento, e precisamente sul quinto, dove stazionava un treno merci diretto a Trieste, con una locomotiva in testa ed una in coda.

Lo scontro e le vittime

Il macchinista dell'*Express*, Marco Di Vito, accortosi in tempo dell'errore, frenò con la massima prontezza di spirito, tanto da far deviare una delle vetture-letto e da attutire considerevolmente l'urto, che però fu inevitabile e che avvenne fra la locomotiva dell'*Orient-Express* e quella di coda del treno merci.

I due bagagliai dell'*Express* vennero schiacciati ad armonica, ed eguale sorte toccò a tre vagoni del treno merci.

Fra i passeggeri non ci fu grande panico tanto più che nessuno di essi risentì danno alcuno. Furono invece tratti dalle macerie il carabiniere Francesco Zagami, siciliano, della Direzione compartimentale di Trieste, il quale si trovava in uno dei bagagliai del treno di lusso, ed il francese Johan Lamant, addetto ad uno dei bagagliai dell'*Express*, entrambi cadaveri, miseramente schiacciati fra i rottami.

I feriti sono: il carabiniere Luigi Larocca ed il capo-treno Angelo Di Tommaso, del treno di lusso: quest'ultimo avrebbe riportato le ferite più gravi; il macchinista Marco De Vivo ed il brigadiere delle guardie di finanza Isidoro Di Giordano che si trovavano in servizio nel treno investito hanno riportato ferite leggere.

Un errore espiato con la vita

Non appena si verificò l'urto, il dirigente della stazione, sottocapo Cesare Prudenziani, chiamò il deviatore Vodopivez, invitandolo ad andare ad avvertire il capo-stazione; quindi, entrato nella sua stanzetta, usciva dalla parte esterna della stazione con una rivoltella in pugno e si sparava un colpo in direzione del cuore, rimanendo all'istante cadavere.

In breve giunsero sul posto treni da Postumia e da Trieste; la guardia medica con cinque medici e un autocarro di vigili. Da Trieste giunsero anche in automobile sul luogo dell'investimento, il Prefetto della provincia e il generale Vaccari, comandante del Corpo d'armata.

Il disastro, essendo avvenuto su un binario di smistamento, il servizio non ha subito intralcio alcuno.

La commissione d'inchiesta accorsa sul posto ha iniziato le sue indagini, constatando che la responsabilità del disastro vada attribuita unicamente alla disattenzione del Prudenziati, il quale ha pagato con la vita il suo fatale errore.

Un milione di danni

I danni al materiale ammontano ad un milione.

Alle 6 i viaggiatori del treno di lusso hanno proseguito con un treno speciale per Trieste, treno che è giunto alla nostra stazione centrale alle 9.15.

Ma la serie delle sciagure non era ancora finita.

Il treno 705 che doveva giungere alla stazione di Lubiana alle 9.30 ha avuto un ritardo di 21 minuti a causa del trasbordo dei passeggeri in seguito all'investimento di Prestrane.

Mentre questo treno stava per giungere alla stazione di Trieste, verso le 9.1 una vecchia che attraversava il binari fra Gragnano e Miramar è rimasta investita dal convoglio.

La donna è stata subito soccorsa, ma, trasportata a Trieste, vi è giunta cadavere.

TENDENZE

— Giovanotto, c'è un errore: volete rivedere i vostri conti?

— Mi dispiace, signore, ma io sono contrario a qualunque revisionismo!

(Disegno di *Guasta*).

Nord contro Sud in Cina

A colloquio con Sun Yat-Sen

Il ritratto di Sun Yat-Sen nei dollari che egli ha fatto coniare (riduzione a due terzi dal vero).

Qualche giornale ha registrato in questi giorni la notizia della morte di Sun-Yat-Sen, Presidente della Repubblica del Sud in Cina. La notizia è risultata infondata, ma la circostanza che ha ripresentato il nome di Sun Yat-Sen al pubblico europeo, può benissimo giustificare che si dica qualche cosa intorno a questo personaggio, che nel suo paese lascerà una traccia storica.

Nato il 12 novembre 1866 in un piccolo villaggio della Provincia di Canton dopo di aver studiato in una scuola di missionari a Canton e poi al Collegio di Hawaii in Honolulu, si iscrisse al corso di medicina al Queen's College di Hong-Kong, dove si laureò nel 1892.

Dotato di grande intelligenza e di intenso amore pel suo paese, che gemeva sotto la tirannide mancese, egli organizzò il partito della « Giovane Cina » ispirato a principi democratici, allo scopo di rovesciare il governo imperiale. Stabilitosi a Canton estese la sua propaganda creando dei centri rivoluzionari in ogni provincia, e preparando una insurrezione che doveva scoppiare contemporaneamente nelle diverse città in un giorno fissato — nell'ottobre 1895. — La rivolta, per un contrattempo, fallì; varii suoi compagni furono arrestati e decapitati sommariamente mentre egli riusciva a fuggire in America e poi in Inghilterra. Quivi gli capitò un'avventura che poteva costargli la vita. Condotto con inganno alla legazione cinese, vi fu imprigionato per ordine del ministro cinese che voleva imbarcarlo clandestinamente per la Cina con la qualifica di « demente ». Sun Yat-Sen riuscì a informare il governo inglese e questo, dopo non poche difficoltà potè farlo liberare.

Dopo di aver visitato l'Europa, Sun Yat-Sen ritornò in America e di lì in Giappone dove si unì al generale Huang Hsing conducendo un'attivissima propaganda rivoluzionaria. Quando nell'ottobre 1911 la rivoluzione da tanto tempo preparata scoppiò in Cina, Sun Yat-Sen si trovava in California donde si portò immediatamente in Inghilterra, ed ottenuta la revoca del bando decretatogli dalle autorità inglesi di Singapore e Hong-Kong, ed assicurazioni favorevoli pel movimento rivoluzionario in Cina, si recò a Nankino dove alla fine del 1911 fu proclamato dall'Assemblea Provvisoria Militare Presidente della Repubblica della Cina. Il suo primo atto fu l'adozione del nostro calendario solare a datare dal 1. gennaio 1912, che fu il primo giorno del 1. anno della Repubblica della Cina.

Intanto la dinastia mancese, che al Nord ancora resisteva con l'aiuto del generale Yuan Shi-Kai, abdicò il 12 febbraio 1912, ma Sun Yat-Sen rinunziava alla offertagli Presidenza della Repubblica in favore di Yuan Shi-Kai.

Nominato capo di un ufficio speciale delle Ferrovie in Cina e revocato nel 1913, in seguito ad un tentativo di rivoluzione scoppiato a Shangai, egli 1921 si recò a Canton e convocatovi il parlamento sciolto da Yuan Shih-Kai, fu eletto presidente « costituzionale » della Cina.

Espulso da Canton, con la forza delle armi, nell'aprile 1922, si riportò a Shanghai; scoppiata una nuova rivoluzione a Canton vi ritornò mantenendovi alto il vessillo della rivolta e partecipando, con varia fortuna, in operazioni guerresche contro il «Nord», operazioni tutt'ora in corso.

Un cinese tipico

Sun Yat-Sen può senza dubbio esser chiamato un cinese tipico della nuova generazione. Vissuto quasi sempre all'estero, esule e ramingo, e accanitamente ricercato per amor della taglia di 700 mila Taels, (circa 10 milioni di lire) che gli pesava sul capo, egli visitò numerosi Stati facendo attiva propaganda fra i suoi connazionali emigrati o esuli come lui.

Dotato di un'intelligenza non comune, di indomito coraggio, Sun Yat-Sen rimarrà certamente una delle più grandi personalità politiche della Cina contemporanea. Scrittore ben quotato, distinto cultore di scienze sociali, Sun Yat-Sen aveva, durante gli ultimi anni, mostrato spiccate tendenze socialiste. In una intervista pubblicata dal «New York Call» nel giugno 1914 egli diceva essere necessario prepararsi contro l'invasione dell'industrialismo nelle sue forme peggiori, per impedire che esse si radicassero in un terreno vergine come la Cina.

La sua opinione era che i creatori della ricchezza — i lavoratori — dovessero ricevere una equa ripartizione del prodotto del loro lavoro, ripartizione basata su principi di giustizia e fratellanza. Egli interpretava il nazionalismo come la compartecipazione delle grandi masse nei benefici della produzione del loro paese.

Tutti principii purissimi che purtroppo però non furono da lui praticamente applicati, poichè il suo governo — forse per necessità di cose — riuscì senza dubbio dispotico ed oppressivo.

Tentativi di accordo

Pochi mesi prima della disfatta del partito anfuita — il così detto Anfu Club — nel 1920 — il generale Wang I-tang, uno degli esponenti principali dell'Anfu Club fu incaricato dal governo di Pekino di recarsi a Shangai per tentare un accomodamento fra il «Nord» ed il «Sud».

Il «Sud» si rifiutò di incontrarsi col generale Wang I-tang, ed il medesimo mi pregò di conferire con Sun Yat-Sen e con Tang Shao-yi, primo ministro del governo di Canton.

Visitai innanzi tutto il Tang Shao-yi che mi ricevette con la sua consueta affabilità, e col quale ebbi lunghe conferenze. La situazione era la seguente: Entrambi, Pekino e Canton, avevano un Parlamento che pretendeva essere il parlamento legale della Repubblica, e ciascuno per proprio conto aveva eletto un presidente. Il parlamento di Pekino diceva che esso era stato eletto dietro ordine di Pekino in cui era stabilito il governo *de jure* della Repubblica. Dal canto suo il parlamento di Canton sosteneva di essere stato legalmente eletto da *tutta* la Cina e che era stato abusivamente soppresso dal defunto Yuan Shih-Kai prima del suo pazzesco tentativo di ascensione al trono imperiale, e che esso parlamento siedeva legalmente a Canton presso il governo *de facto* del Sud.

Proposi come termine di equa transazione che entrambi i parlamenti approvassero ciascuno per suo conto la nuova legge elettorale, che entrambi fissassero la stessa data per le nuove elezioni e per la convocazione del nuovo parlamento, e nello stesso giorno, nella stessa ora, votassero la propria dissoluzione, senza discutere quale fosse o pur no il parlamento legale.

Il nuovo parlamento così eletto avrebbe portato a fine e votata la nuova costituzione, e secondo le prescrizioni della medesima, avrebbe eletto il nuovo presidente della Cina in tal modo unificata.

L'idea parve buona e realizzabile poichè avrebbe salvato la dignità dei due partiti. Però dopo lunghe discussioni, in cui Tang Shao-yi espresse il dubbio che il Sud avrebbe approvato la legge elettorale propugnata dal Nord, nonchè il timore che le nuove elezioni sarebbero state prive della necessaria libertà di voto, egli si strinse nelle spalle e mi disse di conferire con Sun Yat-Sen il cui parere favorevole avrebbe reso facile l'accordo su quelle possibili basi.

Dal Presidente

Mezz'ora dopo mi trovavo seduto in un salottino all'europea a pianterreno del suo villino a Rue Molière, nella Concessione francese. Il «Dottor» Sun Yat-Sen mi venne incontro con un viso franco ed aperto ed il sorriso sulle labbra. Dopo una cordiale stretta di mano intavolammo senz'altro la discussione. Di statura piuttosto piccola, magro, nervoso, con degli occhi che assumevano varie tinte ed espressioni, dalla dolcezza alla durezza più incisiva, egli parlava lentamente ma con forza persuasiva.

Lo guardavo con intensa curiosità. Nell'osservare quella sua figura gracile e nervosa dagli occhi penetranti, pensavo che egli aveva saputo portare la rivoluzione nel paese più conservatore nel mondo; che aveva saputo sollevare un popolo ignorante e superstizioso presso cui il concetto della autorità imperiale, si confondeva — *ab antiquo* — con quello della divinità; che aveva saputo abbattere i temuti idoli millenari del suo paese, e scuotendo vigorosamente il colosso dai piedi di argilla, aveva annientato la potente dinastia imperiale, mancese nella sua capitale imprendibile.

Egli non voleva accedere all'idea dell'accordo.

— Non vi poteva esser tregua fra lui ed il nord. No — non era possibile. Era necessario che innanzi tutto il presidente *anticostituzionale* di Pekino si dimettesse; che il parlamento illegale di Pekino si sbandasse, e che il suo parlamento — il legale — siedesse a Pekino e nominasse il nuovo Presidente, e che il testo segreto dei trattati col Giappone fosse reso di pubblica ragione.

Cercai di fargli comprendere l'impossibilità delle sue domande; che se le masse erano veramente con lui, come egli asseriva, egli non aveva nulla a temere dalle nuove elezioni, anzi; che inoltre vi erano segni evidenti di stanchezza nel popolo, a causa delle lotte fratricide che da anni dilaniavano il paese: stanchezza che avrebbe portato defezione nei suoi ranghi e nel numero dei suoi fautori.

Mi rispose: — Finchè mi resterà un sol soldato io combatterò innalzando il vessillo della rivoluzione.

— Ma non vi rendete conto — gli dissi — che la lotta è fratricida, che il sangue che si è sparso e si spargerà è sangue dei vostri fratelli?

— E' il sangue dei suoi martiri — mi rispose — che renderà grande il nostro paese.

Da questa frase che popolò la penombra del salottino di spettri e di visioni di strage e di sangue, capii che non era più possibile di insistere, e che la nostra conversazione era finita.

Giuseppe D. Musso

Una macchina infernale a Pekino

contro il Ministro degli esteri

PECHINO, 17.

Un fattorino sconosciuto ha lasciato una scatola alla residenza del sig. Wellington Koo Ministro degli Esteri dichiarando che conteneva oggetti appartenenti a quest'ultimo. Rifiutò di rivelare il nome dello speditore. Un domestico sollevando il coperchio provocò l'esplosione di una bomba contenuta nella scatola che ferì gravemente tre altri servitori. Non si ha acuna informazione sugli autori dell'attentato.

Davidovic accetta l'incarico

per la successione di Pasic

Il Re ha incaricato stasera il capo dell'opposizione, Davidovitch, di costituire un Gabinetto di larga concetrazione.

A causa dell'inatteso prolungamento della crisi ministeriale il viaggio dei sovrani jugoslavi a Parigi, fissato per il 24 maggio, è stato aggiornato ad una data ulteriore.

La risurrezione di Trotzky

e il risveglio militare in Russia

HELSINGFORS, 12.

Il ritorno al potere di Trotzki, coincide con la malattia indubbiamente politica di un altro satrapo rosso: di Felix Dzerginsky, Capo supremo della Ceka, la famosa polizia terrorista.

Dzerginsky, è stato sempre un nemico e un rivale di Trotzki.

Fin da quando Lenin per l'aggravarsi della malattia fu costretto a lasciare il potere effettivo, fra i due si delineò chiaramente un duello che solo oggi alcune notizie giunte da Mosca illuminano pienamente, spiegando con particolari ignoti alcuni fatti che nella confusione seguita alla morte di Lenin non poterono essere esattamente interpretati.

Dzerginsky, detto lo «Sterminatore», temuto e odiato da tutta la popolazione per la ferocia con cui esercitava i suoi poteri di Capo della Ceka, aspirava al posto del Dittatore Rosso, ma per raggiungere la mèta ci voleva ch'egli divenisse anche il Capo supremo dell'esercito rosso, creato, organizzato e diretto da Trotzky. In altri termini, ci voleva che Trotzky fosse allontanato dall'esercito.

Perciò, quando la morte di Lenin apparve imminente, Dzerginsky terrorizzò i circoli dirigenti di Mosca, facendo prospettare la possibilità, anzi, l'inevitabilità d'una gravissima sommossa popolare anti-sovietista ed in conseguenza la necessità di allontanare Trotzky, come un pericoloso imitatore di Napoleone ed aspirante al titolo d'Imperatore.

La manovra riuscì. Trotzky, colto di sorpresa, fu arrestato e mandato in esilio, senza sapere, che Lenin era già morto.

Quando, poi, conobbe la verità, Trotzky fece un piccolo tentativo di ribellarsi e di tornare a Mosca, ma dovette sottomettersi.

Frattanto l'esercito rosso, sapendo che Dzerginsky stava per impadronirsi del potere supremo, incominciò ad agitarsi. Contemporaneamente si delineò anche il movimento anti-centrista, cioè, antigovernativo, nell'ala sinistra dello stesso partito comunista, specialmente tra gli operai, malcontenti della prevalenza dei comunisti dell'*ultim'ora* negli organi governativi.

Allora vista la possibilità di un scisma pericolosissimo e forse anche fatale per il potere centrale, il governo bolscevico cambiò la sua politica, e venne alla riconciliazione con Trotzky, sacrificando il suo rivale, Dzerginski.

Per ora, dunque, Trotzky trionfa sul suo nemico mortale, e cerca di consolidare la sua vittoria, favoreggiando la corrente chauvinista. Ma questo giuoco non è scevro di pericoli, poichè Dzerginski è battuto, non abbattuto, ed in cuor suo pensa alla rivincita.

Ex ufficiali zaristi si arruolano sotto le bandiere rosse

La risurrezione di Trotzky va interpretata come una vera vittoria degli «chauvinisti» rossi e dei circoli militari sui centristi appoggiati alla burocrazia cosiddetta «civile» la quale è naturalmente più pacifica o meno avventuriera di quella militaristica.

In un certo senso, la riscossa di Trotzky significa anche il sopravvento della corrente bellicosa, rivolta specialmente contro la Rumenia, poichè, secondo Trotzky, nelle condizioni attuali, la riconquista della Bessarabia non incontrerebbe delle difficoltà serie, come nell'avvenire. Donde l'inquietudine sempre crescente sui Balcani, l'allarme pienamente giustificabile a Bucarest, le misure eccezionali d'indole militare in Grecia in Jugoslavia ecc. ecc.

Ad avvalorare l'ipotesi del pericolo di un tale conflitto armato vengono ne notizie di nuovo diffuse nei giorni scorsi annuncianti il concentramento delle forze armate su ambe le due riva del Dniestar, il trasferimento dei reggimenti siberiani dall'Asia verso il confine russo-rumeno, i viaggi misteriosi del celebre «maresciallo rosso» Budenny ecc.

Sulla questione della Bessarabia anche i fuorusciti antibolscevichi sono d'accordo col governo dei Soviety. Tutti i giornali anti-bolscevichi che si stampano fuori delle frontiere russe a cominciare dal «Poslednia Novosti» pubblicato a Parigi da Miliukow dichiarano ostinatamente, che la Bessarabia deve appartenere alla Russia.

Si fa l'eccezione soltanto in riguardo ai due piccoli distretti, Kiliei ed Jsmail, annessi nel 1878, dopo la guerra russo-turca, ma in ciò che riguarda la Bessarabia propriamente detta, conquistata ai turchi nel 1811, tutti i russi si dimostrano intransigenti.

Inoltre le legazioni e le agenzie sovietiste all'estero sono assediate dagli ex ufficiali russi, rifugiati all'estero, dopo la sconfitta degli eserciti bianchi i quali domandano, in caso di guerra con la Rumenia, di essere incorporati nell'esercito rosso.

Questo movimento, assai curioso, si fa sentire specialmente in Polonia, dove fin'ora si trovano parecchi migliaia dei militari russi.

Le elezioni politiche a Malta

MALTA, 15.

(*Curm.*). — Le elezioni politiche sono fissate per il 10 e 11 giugno.

Sui giornali e nei circoli politici ferve già animatissima la lotta tra i nazionalisti e gli anti-nazionalisti. Nonostante che questi ultimi stiano moltiplicando i loro sforzi si prevede una schiacciante vittoria nazionalista.

La partenza del Governatore

Al «Casino Maltese» — il principale circolo cittadino — si è dato un solenne pranzo d'addio al Governatore Lord Plumer che lascia l'isola oggi, a bordo di una nave da guerra, essendo spirato il termine del suo governatorato.

Il successore, il generale Congreve, sarà qui verso la metà di giugno.

Una reliquia dall'Italia

S'attende ansiosamente pel 26 del corrente l'arrivo del miracoloso Braccio di San Francesco Saverio, portato da S. E. l'arcivescovo di Siracusa.

Si preparano grandi accoglienze.

L'isola certamente festeggierà il fausto avvenimento con tutta quella pompa cristiana che le è tradizionale.

Il "veto" di Coolidge per il "bill" Johnson?

WASHINGTON, 17.

Alla legge restrittiva sull'emigrazione che è stata approvata con schiacciante maggioranza al Senato ed alla Camera non manca che la sanzione presidenziale.

Si ignora se Coolidge opporrà il suo veto, come farebbero supporre le sue recenti dichiarazioni.

Il Direttorio fascista ordina

la cessazione di ogni polemica

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica la seguente dichiarazione votata dal Direttorio nazionale nella sua adunanza di ieri e che è stata sottoposta ed approvata dal Duce del fascismo:

«Polemiche nocivamente confusionarie e inconcludenti, cui hanno partecipato fascisti, pretesi tutelatori del fascismo, e alcuni che presumono di essere superfascisti, hanno potuto facilmente e maliziosamente essere presentate come una crisi del fascismo e anche più particolarmente del Partito, inducendo in errori di apprezzamenti sulla situazione quale è.

Sia in fatto che, fuori della nube di chiacchiere, oggi rapidamente dissolta, nulla resta che possa comunque indicare una difficoltà sostanziale nell'indirizzo della vita politica italiana, fermamente condotta dalla chiaroveggenza e dalla incrollabile energia del Capo del Governo e Duce del fascismo.

Il regime *fascista*, che è regime nazionale non ha che crisi salutari di crescenza.

Il cosidetto problema della *normalizzazione* si è ridotto ormai, in piena evidenza, ad una disputa di politicanti in cui il fascismo può impigliarsi per quel tanto che in esso ancora sopravvive del vecchio malcostume.

La *normalizzazione* che era necessaria, essenziale, c'è. E' quella del paese, entrato nell'ordine, nel lavoro; che accresce ogni giorno la produzione, che ha riacquistata la fiducia in se stesso, che sa di poter finalmente guardare all'espansione fuori dei confini e si esprime in sempre più fresche e vive attestazioni di formidabile consenso intorno al Capo.

Ma questa *normalizzazione*, che raccoglie finalmente le virtù mirabili della stirpe, recate nel pieno della vita nazionale, è stata ottenuta contro tutti i Partiti e i vecchi politicanti, esclusivamente dal Partito. E però il fascismo non consentirà giammai ad allentare questa sua garanzia formidabile, ammettendo che per normalizzazione si intenda il ritorno al regime agnostico e imbelle, definito come regime di libertà, in cui i partiti e ceti prosperarono sulla rovina della Nazione e dello Stato.

Il cosidetto *revisionismo*, quando non sia esame critico di tendenze dottrinali, malamente trasferito in frettolose esibizioni di giornalismo quotidiano, non risponde ad alcuna realtà di partito. Il quale risolverà i suoi assetti gerarchici e disciplinari, che presentano difficoltà inevitabili in una organizzazione così numerosa e complessa, secondo lo spirito di disciplina del Duce, in obbedienza alle deliberazioni del Gran Consiglio, di cui il Direttorio è esecutore deciso, in assoluta subordinazione all'opera di Governo. Il Partito dovrà essere sempre più consapevole dell'opera di ricostruzione necessaria all'interno e all'estero, e dovrà superare con questa coscienza tutti i localismi, malamente sopravviventi. Ma per questo non occorre una teoria facile a ridursi in contese bizantine, sibbene una azione dura e continua di realizzazione quotidiana, che non ha niente a che fare col cosidetto *revisionismo*, residuo del ridicolo contrasto di tendenze, che ha perpetuamente afflitto tutti i Partiti italiani.

Questo riaffermato, il Direttorio dichiara che tutte le polemiche, le quali mirino a invalidare la solidarietà dell'opera comune di Governo, specie di singoli componenti il Gabinetto, non debbono e non possono appartenere al Partito e al Fascismo. Restano, come sempre è stato dimostrato marginali ed estranee e senza alcun effetto sulla direttiva suprema dall'opera di ricostruzione. Peggio sono da condannarsi altre dispute relative ad amministrazioni liquidatrici dell'eccezionale periodo bellico, e che, quando debbano risolvere casi personali, debbono essere sottoposti all'autorità giudiziaria.

Il Direttorio ordina pertanto che cessi qualsiasi discussione da parte degli iscritti al Partito, anche sulle questioni di gerarchia interna, per evitare sanzioni che sarebbero rapide e decisive.

L'opera di ricostruzione, che può oggi farsi secondo una regola di mirabile rigenerazione nazionale ed unitaria, e non più per compromessi locali ed elettorali, come ha dimostrato il viaggio del Presidente in Sicilia; la necessità assidua, incessante per l'Italia, mentre si ricostruisce per opera del fascismo il suo prestigio nel mondo, di doversi assicurare ancora le condizioni basilari di una legittima espansione fuori dei confini; devono costituire le sole ragioni di vita e di attività del fascismo e del Partito, contro ogni avvelenamento particolaristico e ogni deviazione di indisciplina gerarchica o polemica.

Il Direttorio conta sulla devozione di tutte le gerarchie del Partito le quali dovranno impedire qualsiasi infrazione alle norme suddette; senza preoccuparsi affatto delle necessità di eventuali eliminazioni largamente possibili in un Partito, il quale afferma ogni giorno più la sua capacità di espansione, come attestano i suoi circa 600.000 iscritti, raggiunti con non meno di 46.000 nuove tessere distribuite nelle due ultime settimane».

I lavori del direttorio

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica: «Il Direttorio nazionale ha proseguito le sue riunioni coi direttori federali convocati a Roma e ha conferito con i direttorii al completo delle federazioni provinciali di Cremona, Alessandria e Trieste. Il direttorio ha anche ricevuto l'on. Bottai, il quale ha tenuto a confermare che alcune sue dichiarazioni pubblicate sotto forma di intervista non rispondevano al suo pensiero, anche perchè egli non conosceva le deliberazioni del Direttorio nei riguardi dell'espulsione dell'on. Rocca, e perchè egli intende osservare rigidamente i doveri di disciplina».

Aggiungiamo che l'on. Bottai è partito iersera da Roma con l'incarico di recarsi a Padova a presiedere il Congresso federale che si terrà colà domani.

Il quadrunviro comm. Cesare Rossi è atteso per oggi a Roma, avendo compiuto la missione che il Presidente del Consiglio gli aveva affidata.

Le polemiche sono chiuse

MILANO, 17. — Il *Popolo d'Italia* pubblica una nota di evidente sapore ufficioso, nella quale dice:

«La situazione è la seguente: in alto c'è un gruppo di uomini che lavorano seriamente a rifare l'Italia. Questo gruppo di uomini forma il Governo: a capo di esso è il Duce instancabile. In basso c'è la massa dei fascisti, sempre disciplinata, appassionata, pronta ad ogni sacrificio. Tutto attorno il popolo italiano che forma un superbo spettacolo di disciplina e di laboriosità. Tutto andrebbe a meraviglia se i quadri intermedi fossero all'altezza della situazione. Ci si domanda, ad esempio, che cosa vogliono taluni che sono già deputati. Che voglian diventare: ministri, principi, imperatori, padri eterni? Ed è possibile che i volatili comuni possan gareggiare colle aquile? Un po' di discrezione, signori della seconda fila, e un po' di carità di patria!».

Riferendosi poi in un'altra nota alle ultime polemiche il *Popolo d'Italia* scrive:

«Nel termine di 48 ore il Presidente ha purificato l'atmosfera romana e chiarita la situazione. E' sommamente deplorevole che si sia profittato dell'assenza del Duce per scatenare un putiferio grottesco e inconcludente; ma è bastato il suo ritorno niente affatto precipitoso, ma semplicemente anticipato di qualche ora, per mettere le cose a posto.

La questione De Stefani è finita; la questione Sinclair idem come sopra, la polemica revisionista ultra imbecille per il modo, il tempo, il tono, la prosopopea grandomista tace, il sig. Rocca è stato espulso, la questione ferroviaria è stata sistemata, la polemica dei residuati è cessata.

«La dichiarazione del Direttorio è un documento chiaro e risolutivo. Occorreva che un linguaggio fermo ed aperto venisse alle gerarchie competenti, contro le campagne intestine delle quali potevano profittare uomini di farmacia, così come ne profitterà largamente l'opposizione.

Il fascismo di tutta Italia ha fiducia in sè stesso e nel Capo e più che indugiare in polemiche vuol costruire, più che assistere alle competizioni di piccoli ambiziosi, vuol costruire. Gli sfoggi di ipercritica non son tollerabili, perchè danno materia di antifascismo all'opposizione. Meno tollerabili sono le speculazioni che si nascondono dietro la critica. Il taglio netto operato dal Direttorio e dal Duce tronca all'inizio l'oscura speculazione politica che si celava dietro il manto di mussolinismo anti-fascista e di un'equivoca democratizzazione del fascismo».

Massimo Rocca non andrà alla Camera

Massimo Rocca ha deciso di non partecipare ai lavori della Camera.

Non prestando quindi giuramento entro i due mesi, egli decaderà senz'altro dal mandato parlamentare.

Una protesta del fascio genovese

GENOVA, 17. — In seguito alle polemiche svoltesi in questi giorni ed alle accuse mosse dal comm. Massimo Rocca, il direttorio del Fascio di Genova ha votato un ordine del giorno, nel quale, esaminati gli ultimi svolgimenti della polemica iniziata dal comm. Massimo Rocca; preso atto delle insinuazioni e delle accuse riguardanti il Fascio genovese; uniformandosi alla linea di condotta già precedentemente scelta che è quella della più severa e cosciente disciplina; si rifiuta di entrare in polemica con l'on. Rocca fino a che questi possegga la tessera fascista.

Nell'ordine del giorno è detto infine che il Direttorio dà ampio mandato al proprio segretario politico per la tutela presente e futura dell'onore del fascismo genovese.

La Federazione provinciale fascista ha inviato un telegramma di protesta all'onorevole Mussolini ed al Direttorio del Partito.

Tre fascisti presunti omicida arrestati a Brescia

BRESCIA, 17. — Sono stati arrestati ieri sera i fascisti Giovanni Cesare Gatta e Angelo Omodei, autori di un duplice omicidio commesso in una osteria di Concesio, la sera del 13 gennaio scorso.

E' stato pure arrestato il fascista Giovanni Lantini, imputato di avere la sera del 25 novembre 1923 ucciso a bastonate un vecchio di 69 anni, a Bussago.

La maggioranza consiliare di Genova

dimissionaria

GENOVA, 17. — Ieri sera si radunò a Palazzo Tursi la maggioranza consiliare per deliberare circa la situazione amministrativa creatasi al comune susseguentemente all'approvazione del bilancio. La riunione fu numerosa: quarantatrè consiglieri erano presenti. La discussione fu animatissima. Il sindaco senatore Ricci, aperta la seduta, dava subito comunicazione alla maggioranza delle dimissioni sue e della giunta e quindi i componenti della giunta si ritiravano per lasciare la maggioranza libera di discutere e decidere.

Moltissimi consiglieri interloquirono pro e contro le dimissioni ed il dibattito si prolungò molto. Finalmente venne votato il seguente ordine del giorno:

«La maggioranza consiliare, riunita la sera del 16 corr. maggio, presa in esame la situazione creata dalla recente disposizione governativa che proroga di un anno la durata delle amministrazioni comunali; constatato che il compito dell'attuale amministrazione può considerarsi virtualmente compiuto con l'approvazione del bilancio preventivo del 1924; che si prospettano ora problemi amministrativi di notevole importanza per la soluzione dei quali deriverebbero divergenze di vedute fra i componenti stessi della maggioranza; decide di rassegnare le proprie dimissioni».

I consiglieri firmarono subito una lettera collettiva di dimissioni che sarà oggi stesso comunicata al prefetto. Prima di andarsene la maggioranza con un lungo applauso fece una dimostrazione di saluto al sindaco senatore Ricci che ne fu per quattro anni autorevole capo.

Per la coltivazione del grano

MILANO, 17. — Sotto la Presidenza del comm. Arnaldo Mussolini, si è riunita la Commissione Tecnica dell'Agricoltura per lo studio d'importanti problemi relativi alla coltivazione del grano.

Il Presidente della Commissione ha riferito sulla sospensione del dazio sul grano.

Dopo ampia discussione è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Commissione Tecnica dell'Agricoltura, udita la relazione Ferraguti, ne approva i concetti fondamentali, e chiede che per diffondere le nuove norme di coltivazione, le quali porteranno presto il Paese alla vittoria del grano, il Governo mantenga e amplifichi le provvidenze a favore dei perfezionamenti culturali, istituendo anche quest'anno i campi sperimentali e dimostrativi per i quali nella scorsa annata il Consiglio dei Ministri ebbe opportunamente a stanziare la somma di due milioni di lire».

Altri incendi in Val Venosta

provocati da criminali?

BOLZANO, 16. — Nel corso di questo mese sono scoppiati nella Val Venosta numerosi incendi che hanno distrutto casolari e fienili. La popolazione è allarmatissima ed è persuasa che si tratti di incendi dolosi appiccati da qualche malvivente per vendette personali o per odio politico. Oggi giunge notizia che a Lasa è scoppiato un altro incendio provocando danni in un casolare e annesso fienile.

Arresti di falsari nella Lomellina

Una fabbrica di biglietti scoperta a Pavia

PAVIA, 17. — I carabinieri e un manipolo di militi fascisti hanno proceduto a Gratosoglio a numerosi arresti di individui sospettati di appartenere ad una vasta associazione di fabbricatori di biglietti falsi, che aveva la sua sede in Piazza Vetra.

Diciamo «aveva» perchè, dopo attive indagini condotte con molta abilità, la polizia era riuscita a scoprire il covo dei falsari e a piombarvi durante il lavoro; riuscendo a sequestrare così un'ingente quantità di materiale per la fabbricazione dei biglietti da 500 lire. Non solo, ma a conoscere anche a traverso gli interrogatorii degli arrestati i nomi dei complici loro; che nella giornata di ieri, come abbiamo detto, sono stati anch'essi tratti in arresto.

Uccide il fratello con due pugnalate alla gola

CHIETI, 17. — Giunge notizia da Monteodorisio che il contadino ventenne Luigi Di Giacomo, del luogo, giorni addietro, uccideva con due pugnalate alla gola il fratello maggiore a nome Nicola, perchè da questi redarguito.

Il fratricida si è dato alla latitanza ed è tutt'ora ancora attivamente ricercato dall'arma dei RR. CC.

La Libia sarà uno sbocco

per i lavoratori italiani?

VENEZIA, 17. — La «Gazzetta di Venezia» pubblica una intervista avuta coi Conte Volpi sul viaggio di oltre 5000 chilometri da lui compiuto in automobile attraverso il territorio africano, fino al deserto della Sirte.

Ovunque nel suo viaggio, si è soffermato, il Conte Volpi ha potuto sentire intorno a sè il palpito d'amore col quale gli Italiani del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia guardano all'Italia, la fierezza che essi provano nel sapere il loro paese lontano governato da una mente che pensa aloro e che tiene alta e rispettata la dignità della Patria. Ben potè dire a Tunisi il Governatore Volpi parlando ad una folla imponente e commossa di Italiani, che ciò che più lo ha impressionato durante il viaggio è stata la viva fiamma d'amore patrio che anima gli italiani d'Africa. Il Conte Volpi ha concluso:

«Oggi che tutta la Tripolitania da Ghadames alla grande Sirtee è sicura definitivamente conquistata all'Italia, gli stessi Italiani che 40 anni fa hanno trovato la Tunisia deserata e l'anno trasformata in un giardino sapranno fare altrettanto in Tripolitania. Tutti gli italiani d'Africa devono guardare con fede d'amore all'avvenire della nostra grande colonia mediterranea e portare ognuno il proprio contributo al monumento che l'Italia vuole erigere con essa nell'Africa romana».

Sciagura aviatoria alla Malpensa

Il pilota De Tianic carbonizzato

GALLARATE, 17. — Una gravissima sciagura aviatoria si è verificata oggi al campo della Malpensa. Un apparecchio da bombardamento guidato dal soldato Giovanni De Tianic di anni 22 da Trieste, che si esercitava per conseguire il brevetto di pilota, giunto ad una quota di 400 metri nel compiere una curva, per una «scivolata d'ala» precipitava al suolo. L'apparecchio è caduto in fiamme nei pressi di Lonate.

Accorsi sul posto il comandante interinale del campo e numerosi ufficiali e militari di truppa, dal groviglio dei rottami è stato tratto il corpo carbonizzato del disgraziato aviatore.

La morte di un frate patriotta

FIRENZE, 17. — Si ha da Pistoia che in quell'ospedale, dopo un'atroce malattia, è morto, appena quarantenne, padre Alberto del convento di Giaccherino, al secolo Alfredo Cappellini, pistoiese.

Padre Alberto all'inizio della guerra fu tra i primi ad essere arruolato e in trincea vi rimase fino all'ultimo, quale soldato del 4.o alpini, rifiutando anche le varie licenze che gli sarebbero spettate di diritto. Seppe compiere il suo dovere di italiano conquistandosi tre medaglie al valor militare. Terminata la guerra, riprese la sua vita sacerdotale dando sempre nobile esempio di alta e sentita italianità. Fu un grande ammiratore di Mussolini e quindi un fascista della prima ora.

Prima di aggravarsi, al medico curante dott. Gino D'Alpino manifestò un desiderio purissimo, che intendeva divenisse realtà il giorno della sua morte: e cioè che fosse accompagnato alla estrema dimora da quattro fascisti ex combattenti, di quelli però della prima ora, nella forma più semplice e modesta.

Il suo desiderio è stato assecondato completamente, poichè non solo quattro fascisti ex combattenti della prima ora hanno fiancheggiato la di lui salma, ma molti altri l'hanno seguita, dandole l'estremo saluto.

La corsa pazza di un toro in Liguria

Sette nomini feriti da cornate

GENOVA, 16. — Un toro infuriatosi stamane alla vista di fazzoletti rossi che recavano al collo alcune contadine, si è dato a correre all'impazzata, ferendo sette individui che hanno avuto la sfortuna di imbattersi nella mala bestia.

La trasportavano dalla campagna verso Genova due contadini, quando, giunti presso l'abitato di Campo Morone, ebbero la cattiva idea di sostare in un'osteria, dinanzi alla quale ad un albero legarono il toro.

Poco dopo un gruppo di contadine, col collo recinto di ampi fazzoletti rossi, passarono cantando vicino alla bestia; la quale, all'improvvisa apparizione di quel colore per essa ostico, s'infuriò, strappando la corda che la teneva avvinta all'alberello. Una volta libera, prima ancora che i suoi guardiani potessero accorrere e fermarla, si diede ad una corsa folle verso Genova, sferrando una terribile cornata al ventre di Luigi Parodi che si trovò a passare in quel momento, riducendolo in fin di vita.

Correndo sempre all'impazzata, attraversò poi i paesi di S. Quirico, Bolzaneto, Rivarolo Ligure e Teglia, spargendo ovunque il terrore e ferendo quanti gli si pararono dinanzi o non fecero in tempo a porsi in salvo. Così altri sei disgraziati provarono l'ira del toro infuriato; e giacciono ora feriti più o meno gravemente al nostro ospedale.

Fortunatamente a Cornigliano il toro venne affrontato dai carabinieri, avvisati in tempo, e finito a colpi di moschetto.

La tragedia di un innamorato

NAPOLI, 17. — Verso mezzogiorno di ieri la giovane Concetta Lauri di anni 26 con la madre Erminia Mele, si recava tranquillamente verso casa per via Martiri di Otranto, quando fu raggiunta dal capotreno Pasquale Liguori, già vicino e vecchio amico di casa, il quale, dopo aver fatta una scenata alle due donne, afferrò la ragazza per un braccio per costringerla a seguirlo.

La giovane dapprima con parole di persuasione tentò di indurlo a desistere, poi lo respinse con sdegno; ed allora il ferroviere, fuori di sè, estrasse una rivoltella e ne sparò cinque colpi contro di lui, facendola cadere al suolo moribonda.

La madre della vittima, che non aveva fatto in tempo ad impedire la tragedia, riuscì ad afferrare per il vestito l'omicida ed a consegnarlo ad una guardia di città, che lo condusse al Commissariato del Vasto.

La povera Concetta venne da alcuni pietosi trasportata all'ospedale, ma vi giunse cadavere.

Il Liguori è ammogliato e con figli, e si era pazzamente innamorato della Lauri, che aveva da piccola tenuta sulle ginocchia. Siccome sua moglie era gravemente ammalata, sembra avesse manifestato il desiderio, appena vedovo, di sposare la Concetta; ma questa si era fidanzata ad un altro. La notizia del fidanzamento lo aveva esasperato e ieri evidentemente attese le due donne e quando fu respinto, perdette il lume dagli occhi. Al Commissariato, appresa la notizia della morte della sua vittima, scoppiò in un pianto dirotto.

Un parricidio in Abruzzo

MOSCIANO S. ANGELO, 17. — Il contadino Francesco Trufi è stato ucciso dal figlio Nicola con un tremendo colpo di coltello all'inguine; perchè si era opposto a fare vuotare a questi una botte di vino.

I carabinieri, informati del parricidio si recarono nella frazione di Martone ove è stato consumato il delitto per procedere all'arresto dell'autore; e hanno trovato costui inginocchiato recitando preghiere accanto al cadavere del padre.

Si dice che più volte lo sciagurato, che ha 43 anni, abbia attentato alla vita del povero Trufi.

Un carabiniere ucciso e uno ferito

da malfattori presso Ferrara

FERRARA, 15. — In località Ponte Oco due carabinieri della stazione di Filo (Argenta) erano a guardia di un sacco di salumi, compendio di un furto commesso da ignoti ladri, che era stato deposto in un campo di grano. I militi attendevano che i ladri venissero a ritirare il sacco per procedere al loro arresto, quando venivano fatti segno a due colpi di arma da fuoco, uno dei quali colpiva al cuore, abbattendolo il milite Vannini Albino da Paese (Treviso). L'altro colpo ha ferito lievemente alla testa il secondo carabiniere, Augusto Schiavon il quale ha reagito sparando contro i ladri colpi di moschetto e di rivoltella e ferendone uno.

Il ladro ferito è riuscito a fuggire lasciando sul terreno larghe chiazze di sangue.

L'arma dei carabinieri dopo pronte indagini è riuscita a d arrestare i due malfattori.

Un giovane esculapio arrestato

per esercizio abusivo della professione

GENOVA, 17. — Un giovane intraprendente, forse anche troppo, è stato arrestato ieri per esercizio abusivo della professione di medico e per truffa.

A ventidue anni Placido Caminetti aveva già una buona clientela e vantava una serie di meravigliosi risultati ottenuti con certi suoi metodi speciali di cura e con medicine che egli stesso confezionava: una donna affetta da gastro enterite era stata guarita in pochi giorni a lui mediante una misteriosa polverina che le aveva somministrato; un altro cliente, affetto da polmonite acutissima era stato miracolosamente strappato alla morte più che certa dalla sua .... scienza. Ma uno di questi giorni il .... valentissimo allievo di Esculapio ha avuto la disavventura professionale di visitare la ventiduenne Domenica Baldo domestica presso un avvocato. Dopo averla esaminata minuziosamente egli sentenziò: anterite acuta. Ci voleva proprio una sua speciale medicina che avrebbe portato egli stesso; e di fatti il giorno dopo il dottore si recava in casa dell'avvocato e consegnava all'ammalata una polverina per cuo chiedeva settantacinque lire. L'avvocato trovò esagerata la richiesta, ma, lasciò che il medico uscisse, poi consultò una guida cittadina; vide che quel nome non era nell'albo dei sanitari e si recò in Questura. Conclusione, l'imberbe dottore che non si è mai sognato di prendere una laurea di nessuna specie sta meditando ora in carcere su un famoso detto medico: cura te ipsum.

Un possidente arrestato per truffa

TRIESTE, 17. — Ieri è stato arrestato a Cabriva, sotto l'imputazione di truffa di 165 mila lire, il possidente Giovanni Belli.

Le novelle de "La Tribuna,,

Danza macabra

Forse non riuscii a nascondere la mia delusione, poichè mio marito mi fissò, sorridendo come si sorride ad una bambina sgomenta.

— Ti diverti?

— Non so... Imaginavo che il « Tabarin » fosse un luogo più allegro, diverso. Tutta questa gente sembra ammalata di noia... Anche la musica è triste.

Durante i miei lunghi mesi di solitudine provinciale io mi ero sbizzarrita ad imaginare il « Tabarin » come un piccolo e fantasmagorico mondo di luci e di ricchezze.

La realtà aveva poi distrutto, ad un tratto, il mio capriccio di fantasia. Al primo attimo d'illusione e di frastuono era seguita in me una malinconica calma logica, di spettatrice. Avevo fissato i volti, ad uno ad uno con un accorato spirito d'indulgenza. La visione di gioia, evocata da troppo tempo si trasformava, ad un tratto in una visione di tristezza.

Vi erano alcune donne solitarie, sedute innanzi a tavolini sparecchiati che attendevano. L'attesa era viva nei loro occhi, nei loro visi pallidi, nella loro irrequietudine tradita dai minimi gesti, negli sguardi, talvolta stanchi e talvolta invidiosi fissati sulle compagne più fortunate che sghignazzavano in compagnia, poco distanti. Queste donne erano, senza dubbio, le più sincere. Le altre, ebbre di ballo e di champagne che si abbandonavano a brevi allegrie concitate ed aspre mi sembrarono soltanto povere prigioniere di un destino avverso.

Nelle brevi pause fra una musica e l'altra, l'atmosfera diventava greve, insopportabile. Ricordo di aver cercato invano sui diversi volti un'espressione di giovinezza. La giovinezza era una povera cosa falsata, trasformata, sorretta dal carminio e dal bistro.

Varie coppie danzavano nel centro della sala, sguaiatamente, senza freno. Anche la vertigine del ballo non dava alcuna sensazione di gioia: era piuttosto lo spettacolo penoso di creature che si ostinavano nel voler trovare qualche attimo di oblio malgrado la vita, malgrado loro stesse.

Una magnifica donna, seduta in un angolo avvolto di penombra, rideva sorseggiando un calice ricolmo di champagne. Ella mi fissò di sfuggita; disse poi al suo compagno alcune parole che io non riuscii ad intendere. Mi guardarono entrambi, ostinatamente.

Arrossii. Mi sentii goffa, provinciale. La mia consueta allegria, la mia spensieratezza quasi infantile non mi sorreggevano più. Il pensiero che quella donna potesse giudicarmi mi diede un imbarazzo così prepotente da suscitare in me, il desiderio di fuggire lontano da quell'ambiente e da quello sguardo.

Non osai confessare la verità a mio marito che ne avrebbe sorriso. Preferii accusargli, timidamente una forte stanchezza.

— Non ti ho mai vista spaurita come stasera... Sei davvero una bambina...

Ridendo egli mi aiutò ad indossare la mia pelliccia. Approfittammo poi della confusione provocata dalla ripresa del ballo per scivolare fra le coppie, inosservati. La sala attigua più vasta e più scura era deserta.

Udimmo, ad un tratto, un singhiozzare affannoso e violento, coperto, a tratti, dal frastuono del jazz-band. Ci arrestammo di scatto, perplessi.

Fui assalita da un improvviso senso di angoscia. Supplicai mio marito di volermi condurre accanto a quel dolore d'ignoto. Seguimmo istintivamente un cameriere, che correva affannato, in una piccola stanza ingombra di tavoli e di gente.

Trattenni a stento un grido di terrore: su di un divano giaceva un uomo in abito da sera, pallidissimo. Inginocchiato accanto a lui, una bellissima creatura bionda lo chiamava a voce alta, fra il pianto con un'insistenza pietosa e lugubre. Un'unica lampada rischiarava appena i due volti. L'uomo giaceva su di un fianco, irrigidito. Le braccia pendevano miseramente. Ricordo di aver osservato le sue mani, lunghe mani magre e scure. Il suo viso regolare, volontario non era contratto da una smorfia dolorosa. Ma invano da una strana dolcezza di riposo. Le sue labbra, socchiuse, lasciavano intravedere i denti bianchissimi.

La donna lo chiamava ancora con un nome breve che io non riuscii ad afferrare. E la sua insistenza era viva in ogni fibra del suo corpo perfetto appena velato da un abito sottile. Ella mi apparve bellissima nella sincerità della sua disperazione.

Attorno a queste due figure, molta gente si era radunata, commentando. Udii pronunziare varie volte la medesima frase, sommessamente « E' morto ». Udii discutere l'esistenza scapestrata del defunto.

— Forse si è avvelenato... Finiscono tutti così quando vedono prossima la rovina.

— L'amante ha venduto i suoi gioielli per salvarlo...

Alcuni consigliarono di chiamare il medico.

— Troppo tardi! Troppo tardi! — risposero altri, scuotendo il capo.

Io tremavo. Non avevo mai visto un morto. E quel morto, vestito con abito da sera, disperatamente invocato dalla sua donna, sdraiato sul divano di un « Tabarin » mi parve uno spettacolo orrendo. La musica del « jazz » giungeva ancora, ad intervalli più lunghi.

Vidi alcuni dei presenti abbandonare la sala, alzando le spalle, per ritornare a ballare: i più cinici.

Non so quanto tempo avrei ancora trascorso così, senza compiere il minimo gesto, se mio marito non mi avesse dolcemente persuasa a seguirlo.

— Non è uno spettacolo per te, credimi...

Ritrovammo la strada ed il buio. Pioveva. Tacqui fino alla soglia del nostro albergo. Non avrei saputo pronunziare la minima parola senza provarne un male fisico.

Nella notte, sognai il defunto. Ma nel sogno l'amante scompariva: rimaneva lui solo, nella piccola stanza, custodito da quattro candele.

E la musica tormentata del *jazz-band* si era zittita.

Partii per la campagna qualche giorno dopo.

Ma la visione funerea non mi abbandonò più durante i miei lunghi mesi di solitudine. Il morto riapparì di continuo nelle mie fantasticherie: lo rividi quale mi era apparso in quella notte lontana, mi affaticai per imaginare il dramma che aveva provocato la sua fine, per seguire il destino doloroso della donna che lo aveva amato ed invocato.

Egli divenne così, in breve tempo, una creatura della mia esistenza spirituale e segreta.

Ritornata in città, mi rifiutai varie volte di accompagnare mio marito in quello stesso « Tabarin », per il timore di profanare il ricordo. Il ricordo era sacro.

Io non saprò mai descrivere il tremore che mi colse una sera, in un ballo, rivedendolo. Poichè io lo rividi. Egli era accanto ad una finestra, silenzioso ed accigliato, pallido del medesimo pallore di quella notte, più alto di quanto io l'avessi imaginato. Temetti di essere vittima di un'allucinazione. Chiesi il suo nome: mi ripetettero lo stesso nome con un tono diverso.

Provai, nel primo istante, una penosa amarezza quasi come se egli mi avesse profondamente tradita. Eppoi, il desiderio di conoscerlo, di parlargli, forse per distruggere il suo fascino malsano, di defunto, che mi aveva avvelenata.

Lo conobbi, infatti. Mi sorrise, inchinandosi. Nel sorriso, io rividi i suoi denti bianchi e perfetti. Fui tentata di confessargli la verità e di chiedergli notizie della donna che avevo visto piangere accanto a lui, per lui. Ma quella donna e quel pianto erano già forse troppo lontani.

— Vuol ballare? — mi disse poi ad un tratto con una strana voce gutturale.

Assentii con il capo.

Un gelo mi colse quando sentii il suo braccio intorno alla mia cintura. Egli era sempre « il morto » per me. Ed a questo morto che io avevo tenacemente custodito nella mia fantasia, mi aggrappai disperatamente, vinta dalla certezza di perderlo ancora, una seconda volta, dopo la danza.

La musica era una tenue musica di violini che vibrava appena nella sala velata di penombra. Non vidi più le altre coppie che ci ballavano intorno. Mi sentii spaventosamente sola con un cadavere. Fui lieta di pensare che l'amante bionda era lontana. M'illusi anche di essere una vincitrice, così.

Egli mi disse alcune parole che io intesi appena. Non gli risposi. La voce lo trasformava ed io volevo ancora conservarlo simile alla lontana imagine. Lo guardai varie volte, di sfuggita. Forse, l'intensità del mio sguardo lo sorprese poichè le sue dita strinsero un poco le mie... Fui grata al suo pallore che custodiva la mia illusione, fui sopratutto grata alla tenue musica di violini che mi concedeva di tacergli accanto, un poco trepida di emozione.

Lo ripensai disteso sul divano del « Tabarin », lo ricordai come io l'avevo visto in sogno, fra quattro candele. Ebbi anche il desiderio di piangere per liberarmi dal fascino che mi pesava come un malefizio.

Se egli mi avesse chiesto di seguirlo lontano, d'infrangere tutti i legami, io gli avrei ubbidito, ebbra di gioia, poichè a nessuno è concesso il diritto di rifiutare un dono di vita ad un morto.

La musica dei violini si attenuò e si spense.

Nel primo attimo di silenzio lo guardai ancora per fuggire, poi, dalla sala da ballo come fugge una creatura rincorsa.

Ho saputo, più tardi, ch'egli mi ha ricercata. Ne ho sorriso. Egli è un vivo, adesso, come gli altri.

Ed io non potrò mai confessargli di aver amato il suo corpo morto, in una notte lontana, al ritmo tormentato di un « jazz-band ».

Marge di Challant

Il nuovo romanzo comincierà lunedì

Lunedì pubblicheremo le prime puntate del nuovo romanzo la VITTORIA DEL FIGLIO.

Non oseremo certamente lodarlo come un capo lavoro letterario. Oh! no. Esso appartiene alla categoria delle Tre orfanelle, *del* Fiacre N. 13, *della* Portatrice di pane, *con qualche grazia moderna in più. Ma ci sembra un capolavoro della letteratura d'appendice, degno di prendere il suo posto accanto ai celebri romanzi che abbiamo elencato.*

All'appendice il lettore non chiede che svago ed emozione. L'emozione deve essere possibilmente, per quanto forte e profonda, umana. E diremmo che è tanto più forte e profonda quanto più è umana, quanto più tocca le intime fibre del cuore umano e quei sentimenti semplici primordiali, l'amore, la pietà, per esempio, che costituiscono l'essenza stessa della nostra natura.

Noi non nasciamo cattivi: lo diveniamo. E perciò lo spettacolo della virtù e del sacrificio ci commuove sempre, per quante resistenze si facciano.

Questo romanzo farà piangere molti occhi. Farà piangere sopratutto gli occhi delle nostre donne se ha avuto il valore di inumidire i nostri quando l'abbiamo letto la prima volta.

Ha un altro pregio non comune ai romanzi d'appendice: è breve.

Il monumento a Emilio Zola

PARIGI, 16.

Finalmente pare che il monumento elevato alla memoria di quegli che fu, indiscutibilmente, il più grande romanziere di Francia della fine del secolo scorso sia pronto per essere inaugurato.

Esso sorge nel largo formato ov'è l'incrocio della via Violet con quella che porta il nome del grande scrittore: ed è da notare che ben da un decennio esso era pronto per la sua sistemazione.

L'inaugurazione ufficiale alla quale parteciperà il Governo e il Municipio di Parigi è fissata per il prossimo 15 giugno.

Il brigante Dirler catturato a Bolzano

dopo una drammatica lotta coi carabinieri

BOLZANO, 17. — Da lungo tempo era ricercato in Alto Adige il pericolosissimo pregiudicato Dirler Giovanni, nato il 1.o luglio 1893 a Wilten, Innsbruck, e dimorante a Merano, autore di un numero infinito di furti, scassi e rapine, e perseguitato da una serie rispettabile di mandati di cattura. Oltre che per la speciale facilità, e staremo quasi per dire « eleganza », colla quale il Dirler sapeva commettere i furti più improvvisati, la cittadinanza, anzi la popolazione intera dei circondari di Bolzano e Merano era allarmata per le sue improvvise evasioni dal carcere e per i suoi vari tentati o mancati omicidi.

La presenza del Dirler a Bolzano, segnalata da qualche giorno, era per la cittadinanza un vero e proprio incubo, in modo speciale per gli abitanti delle case coloniche della periferia.

La caccia al bandito

Dalle diligenti indagini della Benemerita, che 15 giorni or sono era riuscita a trarre in arresto uno dei suoi complici più pericolosi, risultava che il Dirler andava armato di due rivoltelle che era ben fornito di cartucce e che aveva espresso varie volte la minaccia di far fuoco contro chiunque avesse tentato di catturarlo. La lunga serie delle sue malefatte, e il fatto che la sua presenza veniva segnalata quasi quotidianamente un po' qui un po' lì, intimoriva maledettamente i contadini dei dintorni, che erano le sue vittime preferite, sicchè il cav. Schillace, vice-questore di Bolzano, da vari giorni aveva disposto degli agguati di militi in parecchi punti della città e delle contrade vicine, con esito purtroppo fino all'altro giorno negativo.

Ma iersera, approfondendo le indagini, la questura venne a sapere che il Dirler verso le ore 20, avrebbe dovuto scendere da un sentiero di montagna in Gries per portarsi a S. Antonio, ove era sua intenzione consumare dei furti in compagnia di alcuni altri figuri, tutti debitamente armati di pistole e di grimaldelli. Nella speranza di catturarlo, venne allora disposto un largo servizio di accerchiamento, il quale doveva finalmente esser coronato da buon successo. Immaginandosi, che il delinquente non sarebbe passato per il centro dell'abitato il solerte e attivissimo maresciallo La Rosa, colla sua squadra di carabinieri specializzati della questura, distaccava i propri uomini dalla Piazza Grande, alla Via Mendola, fino al Vicolo Tre Santi, in territorio di Gries.

Una accanita difesa

Difatti, verso le ore 20.30, la pattuglia dei carabinieri, vide scendere dalla Via Mendola due individui, uno dei quali entrato in un cortiletto, ne usciva quasi subito, proseguendo per la stessa strada e imboccando infine il Vicolo Tre Santi. L'individuo aveva appena fatti pochi passi nell'oscurissimo viottolo, quando il maresciallo La Rosa uscito dall'appostamento gli si avvicinava, e riconosciutolo, malgrado la barbaccia finta che gli copriva metà del volto, per il temuto brigante Dirler, gli si qualificava, dichiarandolo in arresto.

Fulmineo come il lampo, il bandito portava la mano destra alla tasca dei calzoni e ne estraeva una pistola abbrunita, ma il valente maresciallo, che stava bene in guardia, prima che il mariolo riuscisse a mettersi sulla difesa, lo afferrava per un braccio con tanta forza, che il brigante apriva la mano lasciando cader l'arma e cadeva a terra, colla faccia contro il marciapiede. Seguì una colluttazione accanita e fulminea, durante la quale, il Dirler, col pronto intervento degli altri militi, venne ridotto all'impotenza. Nella lotta, il bandito, riportava varie contusioni alla faccia.

Insospettiti per il fatto che durante la lotta, il delinquente cercava in tutte le maniere di portare la mano sinistra in tasca, i carabinieri lo perquisirono immediatamente, trovandogli addosso un'altra piccola rivoltella carica a cinque colpi (l'altra era una browning a sette colpi), quaranta cartucce, una lampadina elettrica, un orologio d'argento dorato, due catene, l'una d'argento e l'altra d'oro, un portafoglio con lire 39.50 e un sacchetto di tela olona contenente dieci grimaldelli, un cacciavite ed una chiave.

L'altro individuo, approfittando del momento di confusione, infilava un cancello poco discosto, riuscendo a scomparire, vanamente inseguito, per le campagne.

Condotto in questura e sottoposto a uno stretto interrogatorio, il Dirler ammise che se ne avesse avuto il tempo avrebbe sparato contro i carabinieri per non perdere la libertà. Circa al suo compagno, egli disse di averlo conosciuto in carcere ma di non sapere chi sia.

Stamane, gli agenti della questura, sospettando che egli avesse avuto qualche nascondiglio nel vicoletto dove entrò per un momento prima del suo arresto, si recarono sul posto, eseguendo una perquisizione nell'abitazione del suo primo complice arrestato Floriano Neumair, autore del furto alla Mendola, ma nulla si potè trovare di sicuro.

Furti, scassi e rapine

Dall'interrogatorio risultò che il Dirler è l'autore del misterioso furto all'Hotel al Chiaro di Luna del 4 corrente, per il quale venne denunciato come complice il portiere Giuseppe Schwarz; risultò pure che le scarpe gialle che indossava il Dirler al momento dell'arresto vennero involate precisamente in una stanza dell'albergo suddetto, ove alloggiava l'albergatore di Brennero Giulio Strickner, che le riconobbe per proprie. Malgrado le sue affermazioni, dalle indagini della questura risulta chiaramente, che dopo la sua ultima evasione, il Dirler non si allontanò affatto dall'Alto Adige, ma che rimase sempre invece nei territori dei circondari di Bolzano e Merano, battendo di giorno la campagna, e di notte l'abitato, tanto che frequentemente si recò di sera a Bolzano, in Via dei Portici, a visitare la moglie. Dato lo stile col quale vennero commessi, sembra debbano attribuirsi a lui i furti dell'8 maggio in danno del fotografo Goggler, quello del 9 corr., ai danni del signor Paolo Innerebner proprietario dell'albergo alla Posta, quello del 9 corr. ai danni di Anderle Angelo, di Loreto, quello della stazione della teleferica del Colle, quello alla pensione Ader ove ferì a morte con un calcio un guardiano, oltre a numerosissimi altri.

Il Dirler venne denunciato all'autorità giudiziaria oltre che per furto ecc., per minaccia a mano armata, per porto abusivo di due rivoltelle, per mancata denunzia di armi, per violenza e resistenza contro pubblici funzionari, ecc.

Inutile dire che la notizia del suo arresto viene considerata dalla cittadinanza di Bolzano come un vero e proprio avvenimento. E da notarsi come il malandrino riuscisse a compiere non meno di cinque furti in una sola notte.

Rocca e Farinacci

Massimo Rocca fu monumentato nello scorso numero del *Travaso*. Roberto Farinacci è... rimasto di sasso nel *Travaso* di questa settimana.

Come si vede le figure più in vista dell'attimo fuggente sono « fermate » prontamente dall'organo cianchettiniano, che la settimana ventura uscirà a 12 pagine, con la rivelazione del misterioso Rebus.

Si tratta dello sparo di una bomba colossale, di un *record* sensazionale, d'una trovata piramidale, di un dono munifico ai lettori ed abbonati.

Rivelazione segretissima (si prega di farne un uso discreto) *non si tratta di un concorso*. E allora? Ma!...

Teatri e Concerti

ALL' « ADRIANO »

"La Signora stylée,, di Caucci e Rulli

Saltiamo a piedi pari il libretto... In tempi così sportivi ci sia concesso di dar questa prova di agilità al salto, pur senza nutrire ambizioni olimpioniche.

Infatti chi ci guadagna non siamo noi ma... l'ostacolo, il quale può sembrare più bello e considerevole se sorpassato e perduto di vista, sebbene iersera fosse stato abilmente mascherato da una messa in scena decorosa e ricca di molti colori.

La musica invece ci è sembrata facile e fluida, sebbene non molto originale, e comprendiamo come alcuni brani intessuti su spunti chiari e melodici abbiano persuaso il pubblico, molto numeroso, ed abbiano ottenuto l'onore del « bis ». Certo manca quel tanto di originalità di concezione e quell'unità di stile musicale che, malgrado ogni parer contrario, continuano ad esser necessari per scrivere un'operetta, la quale, dobbiamo pur ripeterlo, può esistere ed essere giudicata criticamente solo in quanto, almeno nei propositi, tenda ad essere una piccola opera d'arte, e, di conseguenza, non si abbandoni alle disorganicità strampalate che sono concesse alla « rivista » perchè questa, com'è altresì ben noto, rispetto all'arte non può avere pretese e rappresenta una cucitura più o meno abile di battute spiritose e di « numeri » di varietà.

Certo, però, il libretto: *La signora stylée* non era tale da incoraggiare i musicisti.

Ciò premesso, ripetiamo che, come « numeri » separati alcuni pezzi di musica applicati a *La signora stylée*, e specialmente uno *shimmy*, ci sono parsi di felice ispirazione e di ottima fattura nonchè di un certo piacevole colore *rulliano*, giacchè il Rulli appunto gode una giusta ed ottima fama di valente *chansonnier*. Ma ciò non toglie ogni eventuale merito all'altro autore denunciato dai manifesti, in quanto la musica di questa operetta reca appunto due firme e sarebbe assurdo pretendere di fare una precisa aggiudicazione della parte musicale di spettanza di ciascuno dei due autori. Dai quali certamente possiamo attendere prove più considerevoli.

Per la cronaca: il successo fu vivo e completo, con numerose chiamate agli autori ed agli interpreti. L'esecuzione fu discreta, in generale, buona da parte del Trucchi, della Berlonne e della Pinto. Stasera replica.

g.

Grande serata all'Augusteo

di glorificazione dell'Arma del Genio

Come è stato annunciato questa sera alle ore 21, indetta dal Comitato Centrale per le Onoranze ai Caduti dell'Arma del Genio, posto sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re, verrà tenuta una grande serata commemorativa di cui si espone il programma:

Parte I.a — *L'Arma del Genio nella Storia* (Musica e film di guerra) — Parte II.a — *Il Genio Militare alla Fronte Italiana nella guerra Mondiale* (Musica e film di guerra) — Parte III.a — *Il Genio Militare in Albania ed in Macedonia, nelle Colonie, nelle azioni di pace.*

Le conferenze saranno illustrate da splendide ed inedite proiezioni.

E' assicurato l'intervento di Membri del Governo, e delle Autorità Civili e Militari.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso il Museo Storico del Genio Militare in Castel S. Angelo, il Circolo Militare, l'Associazione Nazionale Combattenti, Mutilati ed Invalidi, Madri e Vedove Caduti, Veterani e Reduci.

Alla Sala Bach

La pianista Gisela Springer e l'illustre violinista Remy Principe, daranno lunedì alle 17,30, alla « Sala Bach », un concerto svolgendo un vasto programma nel quale figurano composizioni di Bach, Beethoven, Mozart, Brahms, Reger, Bela Bartok, Ives Nat o Busoni.

Concerto di "Musica del popolo,,

Domani, domenica, alle 18,30, nell'antico chiostro di via dell'Olmata, la sezione corale del benemerito sodalizio « Sala degli operai » darà un concerto, sotto la direzione del maestro Mario Rossi. Vi prenderà parte, oltre al coro, forte di quaranta voci, la signorina Maria Soccorsi, soprano. Il programma comprende un buon numero di attraentissime canzoni popolari siciliane, marchigiane, lombarde, trentine ed istriane.

Alla Societa Radio-Filarmonica

Nel salone della Società Radio-Filarmonica Italiana, a Palazzo Altieri, domani, domenica, alle 17.30, la cantatrice Giulia Becchi darà un concerto, interpretando liriche di Gluck, Hahn, Liszt, Chaminade, Sgambati, Alvarez e tre romanze del maestro Gianolio.

All'ARGENTINA. Col solito fervido successo, continuano le repliche di *Nina no far la stupida*, brillantemente interpretata dalla compagnia Giachetti.

Al QUIRINO. Come già annunciammo, stasera inizierà un corso di recite la compagnia Carini, rappresentando *Demi-Monde* di Dumas.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti riprenderà la divertentissima commedia *Teodoro e Socio*, di cui offra una brioso interpretazione.

Al SALONE MARGHERITA. La seconda rappresentazione del teatro delle « Maschere russe » ha richiamato iersera un pubblico folto e scelto che ha molto ammirato tutti i quadra suggestivi, e specialmente *Ciastuska Lubok* e *Snieguroischka*, applaudendone lungamente gli ottimi interpreti.

Stasera replica.

Ai PICCOLI. I burattini di Fugagnolo continuano a deliziare il loro pubblico che accorre sempre numeroso e plaudente.

Sara Starnini all'Apollo

Questa sera ha luogo all' « Apollo » l'atteso debutto di *Sara Starnini*. Attesissimo, anzi, in quanto che la bellissima nostra stella conta qui a Roma le maggiori e più fervide simpatie. E' quindi facile prevedere per questa sera una sala colma di pubblico elegantissimo. *Sara Starnini*, con tutto il programma, prenderà parte anche al « *Dancing* » delle 23.30.

SPETTACOLI DEL 17 Maggio 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Ricciali

SABATO 17 — Ore 21: Spettacolo in onore del maestro Ettore Bellini con:

Casta diva

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm Luigi Carini

SABATO 17 — Ore 21: La commedia di A. Dumas.

Demi Monde

DOMANI — Ore 17: **DEMIMONDE** — Ore 21: **ODETTE**.

ADRIANO — Comp. d'operette Gandrano Trucchi — Ore 21: *La signora stilée.*

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina no far la stupida.*

MANZONI — Compagnia veneziana Michelussi — Ore 17: *I quattro rusteghi* — Ore 21: *El palazzo delle ciacole.*

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *L'acero.*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Teodoro e socio.*

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Il romanzo d'un mannequin.*
CAPRANICA — *Nella tormenta.*
CORSO — *La battaglia.*
CINEMA SAVOIA — *Maschio e femmina.*
COLA DI RIENZO — *Una notte di terrore.*
IMPERIALE — *Violette imperiali.*
ITALIA — *Una peccatrice.*
MODERNO — *Il ratto di Elena.*
MODERNISSIMO — *Violette imperiali.*
OLIMPIA — *Cenere.*
ORFEO — *La città degli uomini silenziosi.*
QUATTRO FONTANE — *Oliviero Twist.*
REGINA — *Fascination.*
ROMANO — *Rosita.*
TRIONFALE — *Donne viennesi.*
VOLTURNO — *Il diritto d'amare.*

"La Tormenta,, al Cinema Capranica

Il romanzo è di Sergio Homekis, la riproduzione e la messa in scena di Carmine Gallone: l'interprete massima *Soava Gallone* con un gruppo di diversi personaggi che formano un complesso artistico eclettico; la film è del I. Circuito Nazionale Superfilms.

Da tempo non vedevamo Soava Gallone, mentre in un breve periodo ella aveva dato allo schermo tutta la sua anima passionale e tutta la sua fine e rara psicologia d'artista.

E sovente ci domandavamo il perchè di questo prolungato riposo e con noi tutti coloro che l'avevano seguita dal principio con sempre crescente entusiasmo.

Finalmente è riapparsa, più completa se si può dire, poichè la gamma del suo temperamento delicato, raggiunge in « Tormenta » la massima espressione. Essa, con i suoi grandi occhi pensosi in cui si avvicendano meravigliosamente tutte le più intime vibrazioni dell'anima, nella naturale semplicità dei movimenti, nella muta dizione che parla più della parola, tutte le sue angoscie di donna, i sorrisi di madre, è perfetta. Compagno degno di Soava e che impernia ottimamente l'angelica figura del sacerdote è il *Donatt*.

Carmine Gallone ha magistralmente messo tutti al loro posto e nessun dettaglio è stato da lui trascurato, così che *Tormenta* ci appare un lavoro fortemente sentito e composto.

Il dramma è basato sul pregiudizio prodotto dall'ignoranza che bandisce dal consorzio della società una donna perchè è divenuta madre senza l'intervento di tutte le forme civili o religiose.

La ragazza-madre scacciata dalla casa, vilipesa dal popolo, sfuggita alle voglie d'un volgare omaccione va, di notte, con la sua creaturina, sotto la tormenta che l'incalza, a chiedere ospitalità alla parrocchia; ma il parroco è assente, e la perpetua riconosciutala la reietta è sorda all'appello. Il Pastore torna, trova la misera e per quel senso di pietà che la fede infonde e comanda, dà asilo all'infelice. Il popolo intanto, sobillato dall'omaccione respinto, circonda la curia perchè vuole la sua preda ed inveisce e minaccia il buon prete che osa difendere la povera vittima. E quando in un ultimo sforzo di parole persuasive egli è colpito alla fronte e la Curia è in fiamme il popolo ormai pervaso da un senso di appagata soddisfazione non si cura più della donna causa di tanta lotta, la quale fugge affidando il bimbo nelle braccia del chierico.

L'alba trova che tutto è compiuto. La povera madre è tra le nevi della valle: una vettura le passa avanti; il destino le nasconde che lì entro è il padre di suo figlio Ma! l'uragano che la travolse dapprima in un'ultima disperata lotta ha finalmente pietà di lei. E' la felicità che torna questa volta per non più abbandonarla.

Grandioso successo a Bruxelles

de "Il martirio di S. Sebastiano,,

BRUXELLES, 17.

La tragedia di d'Annunzio *Il Martirio di San Sebastiano*, rappresentata al teatro reale di Monnaye, con l'accompagnamento della musica di Debussy, ha ottenuto un successo straordinario. Il teatro era gremito, come raramente si vede a Bruxelles. La fine di ogni atto è stata accolta da lunghe ovazioni.

Francesco Scardaoni alle "stanze del libro,,

Ieri, in una di quelle riunioni che « Le stanze del Libro » indicono periodicamente e che sono certo il più efficace e insieme nobile mezzo di propaganda per le pubblicazioni più recenti, Francesco Scardaoni ha parlato sull'ultimo volume di Maria Luisa Fiumi « Terra mia » edito dal Bemporad.

L'insigne critico, che i lettori de *La Tribuna* ben conoscono per le sue cronache di letteratura pubblicate su queste colonne, ha incominciato dando con rapidi tocchi un quadro della letteratura italiana contemporanea che ha definito tutta pervasa da ricca spiritualità e tormentata da una affannosa ricerca psicologica, e passando in rassegna le figure di scrittori più rappresentativi in questo campo dell'arte narrativa moderna, da Rosso a Bontempelli a F. M. Martini; ha quindi affermato che l'arte di Maria Luisa Fiumi può considerarsi, in questa atmosfera letteraria così ansiosa, come un'oasi di serenità e di sanità, che questa serenità e questa sanità deriva soprattutto da uno sconfinato amore della scrittrice per la sua terra, serenamente e sinceramente espresso.

L'oratore ha poscia esaminato particolarmente le novelle che compongono il volume, e si è fermato in special modo su quella che egli ritiene la più vigorosa e la meglio equilibrata in tutti i suoi elementi: « Gramegna ». Di questa novella egli ha messo in luce le virtù essenziali dimostrando che se la maggiore consistenza dell'arte della Fiumi è nella rievocazione del paesaggio e nella dipintura dello sfondo, la scrittrice raggiunge risultati notevolissimi anche nella composizione delle figure umane che popolano il suo mondo, alle quali la sua arte sa conferire gli attributi pieni e sicuri della vita reale.

Lo Scardaoni, che è un facile e piacevolissimo oratore, capace di intramezzare con le più argute osservazioni e di colorire con certe gustosissime venature d'umorismo — tanto più gustoso in quanto formulato con atteggiamento meditabondo e quasi desolato — il suo discorso improvvisato, ha tenuto per un'ora avvinta l'attenzione del pubblico, ed è stato alla fine molto festeggiato insieme con la scrittrice, intervenuta alla riunione.

Nuovi libri di Pirandello

La raccolta delle opere complete di Luigi Pirandello assunta dall'editore Bemporad di Firenze, si accresce in questi giorni di tre nuovi volumi: uno di novelle, nella serie delle « Novelle per un anno » di cui forma il sesto tomo intitolato dalla prima novella in esso compresa « In silenzio ». Del volume fa parte quel trittico « Va bene » che è una delle migliori cose dell'arte novellistica del Pirandello.

Contemporaneamente, nella raccolta teatrale di « Maschere nude » appaiono finalmente le due commedie « La vita che ti diedi » e « Ciascuno a suo modo ».

Il Congresso filatelico

Con la seduta di oggi ha chiuso i suoi lavori l'XI Congresso filatelico italiano.

Nelle lunghe e spesso vivacissime riunioni parecchi temi sono stati svolti, tra i quali uno di particolare importanza pratica sulle condizioni e modalità per l'assicurazione di collezioni contro i danni degli incendi. Molti sonni di collezionisti sono spesso turbati dalla visione di un incendio che in un attimo può distruggere quei tre o quattro volumi che rappresentano anni di pazienti ricerche e quasi sempre un numero non indifferente di carte da mille. Eppure, in un tempo in cui tutto ormai si assicura, non si è trovato ancora il modo di far dormire tranquilli i filatelici. Una commissione continuerà intanto a studiare questa spinosa questione, ma è da sperare che anche le Compagnie di assicurazione preparino qualche schema di contratto che non renda praticamente impossibile l'assicurazione stessa.

Si sono anche energicamente deplorati gli abusi verificatisi nella emissione delle serie commemorative ultime. E' infatti avvenuto recentemente, specialmente per i francobolli che ricordavano il centenario di «Propaganda Fide» e per i «Manzoniani», che i francobolli stessi sono stati tutti venduti ovunque meno che nella loro sede naturale e cioè all'ufficio postale.

E il pubblico si domanda: cosa sono queste figurine... che non servono ad affrancare le lettere. In realtà da molti anni, forse da quando esistono francobolli, la emissione di nuovi francobolli è stata considerata una buona fonte di entrate, una tassa di gettito non indifferente posta sulla mania dei collezionisti di aumentare il numero degli esemplari raccolti. Ora se queste emissioni ridondano a vantaggio di una o di un'altra persona piuttosto che dello Stato, è giusto che filatelici e non filatelici deplorino il fatto: in caso diverso sarebbe assai strano che quella tale libertà tanto invocata da tutti fosse mutilata proprio per la filatelia e si volesse impedire ai filatelici di mettere il maggior numero di pezzetti di carta possibile nelle caselle dei loro album. E siccome questo tema e alcuni altri analoghi hanno provocato vivissime discussioni che senza l'energia del Presidente dell'assemblea, avrebbero potuto anche concludersi con fatti personali, in alcuni ambienti filatelici si è annunciata una mozione da presentarsi al prossimo congresso per invitare i negoziati a dichiarare quali siano i francobolli, se i classici o gli speculativi, che rendono di più. Probabilmente, dopo questo «referendum», si riconoscerà l'opportunità di lasciare i filatelici liberi di speculare il loro denaro come vogliono.

Ma se il Congresso è stato, nelle sue tre sedute, attivissimo, molto più attiva è stata, nelle sue numerose riunioni la Borsa.

Per chi non lo sapesse, la Borsa Filatelica è il luogo dove i congressisti si riuniscono per comperare e vendere francobolli. E in questi giorni, intorno ai numerosissimi piccoli tavoli coperti di libri e libretti contenenti ogni ben di Dio in fatto di francobolli tre, quattro, cinque persone, armate di lenti e di pinze, in ognuno dei tavoli compravano e, rispettivamente vendevano per somme vistosissime, e senza neppur pagare la tassa sugli scambi.

Così in un tavolo, con circa cento lire si compravano, e andavano a ruba un centinaio di francobolli del valore facciale di un centinaio di miliardi di marchi. Ad un altro tavolo, dopo tre minuti di esame e senza discussione si cedevano cinque *Crocette*, i famosi francobolli del Governo provvisorio di Napoli, contro rimessa di uno *cheque di* quindicimila lire.

E fra franchi francesi e svizzeri, dollari e sterline, e, ahimè, «renten-mark», oltre naturalmente le lire, il primo giorno hanno probabilmente circolato più di 300.000 unità monetarie, e molte altre decine di migliaia (tutto ha una fine e specialmente i denari) nei giorni successivi.

Ora, dopo il banchetto di questa sera, il Congresso filatelico italiano si è chiuso; ma i filatelici non si arrendono e partono per Monaco, ove un'altra borsa li attende per rifornirsi di merce o di denaro, a seconda che a Roma hanno venduto o comprato, e poi proseguiranno per Bruxelles a rifare l'operazione inversa, in attesa di ritrovarsi nuovamente alla fine di giugno nella sala ove si disperde per il mondo la celebre collezione De Ferrari che ha già finora riuniti, a beneficio dell'erario francese oltre tredici milioni di franchi!

E nell'estate i filatelici riposeranno per mettere a posto il francobolli negli *albums* e, molti le loro finanze dissestate!

Libri ricevuti

Ulderico Orzali: *Bastardo* (Ed. S. Belforte e C. Livorno) L. 8.

Dott. Giuseppe Leone: *Il consolidamento delle dune mobili in Tripolitania* (Stab. Poligrafico per l'Amm. della Guerra, Roma).

Guglielmo Jannelli: *La crisi del fascismo in Sicilia*, Edizioni della balza futurista (Off. Graf. « La Sicilia », Messina) L. 3.

Johannes Lindworsky S. I.: *Experimentelle Psychologie*, Band v. der Philosophischen Handbibliotek (Verlag Joseph Kosel e Friedrich Pustet K. Munchen) 32 marchi.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, romanzo. Editore Cappelli, Bologna.

Vincenzo Gugino, *Enea e Didone*, tragedia. (Edit. P. Maglione e C. Strini. Succ. E. Loescher e C., Roma). L. 10.

Jerome et Jean Tharaud. *Une Relève* (Editeurs Plon Nourrit, Paris). Frs. 7.

La Casa Editrice « Vita e Pensiero » di Milano, pubblica: Agostino Gemelli, *Nuovi orizzonti della psicologia sperimentale*. Seconda edizione riveduta ed aumentata L. 18. — Marrucchi Angelica, *Gratis*, L. 10 — Augustinus Gemelli O. F. M., *Non moechaberis*. Disquisitiones medicae in usum confessariorum. L. 12 — Francesco Olgiati, *Primi lineamenti di pedagogia cristiana*. L. 7 — P. Angelo Zucchi, *Il Miracolo*, L. 20 — Giovanni Goergensen, *Il libro della vita*. L. 5 — Giovanni Papini, *Antologia della poesia religiosa italiana*. L. 15.

Ente Autonomo per l'Aquedotto Pugliese. *Relazione al Parlamento sull'andamento dell'Azienda durante l'anno 1923*. (Stab. tipo-litogr. Giuseppe Laterza e F. Bari.

CRONACA DI ROMA

Gli aedi dei bagarini...

Quei lettori che seguono anche il *Giornale d'Italia* nella breve querela pettegolmente avviata con la *Tribuna*, devono aver sorriso ieri alla dichiarazione del suo scrittore che si vantava nei nostri confronti di avere il monopolio della polemica elegante. Perchè l'articolo poteva benissimo essere fornito come tipo di discussione abbassata al livello dell'ambiente di cui vuol trattare...

Avevamo inchiodato il *Giornale d'Italia* al suo augurio pieno di nostalgie: tornare al bel tempo di prima, che era quello in cui i bagarini erano i padroni del mercato, e il *Giornale d'Italia* ripete: «che le condizioni del mercato annonario, sieno ancora quelle di prima, per carità! Si stava meglio quando si stava peggio»....

E i bagarini?

C'erano allora, sì o no? Come si può volere il ripristino dello *statu quo ante* e insieme la scomparsa, l'estirpazione del bagarinaggio che ne costituiva la caratteristica? Questa potrà essere polemica «elegante» ma non è logica e sopratutto non è buona fede, in polemica con un giornale come la *Tribuna*, che è così rigoroso contro i bagarini da non sola pubblicare nemmeno le loro repliche, le quali trovano invece ospitalità larga e quotidiana nel *Giornale d'Italia!* Ancora ieri i commercianti si servivano in fatti delle sue colonne per dimostrare che la carestia non dipende da loro, ma, al solito, dagli aggravi fiscali, dalle tariffe dei trasporti ecc.; come se tutti questi aggravi e queste tariffe fossero variate di un solo centesimo da quando è andato in vigore il regolamento che li ha fatti coalizzare ai danni del pubblico romano...

Il *Giornale d'Italia* parla di scarsa buona fede. Veda la trave nel suo occhio, prima di cercare il fuscello negli occhi degli altri. Perchè, quando assimila il commissionario al bagarino per riabilitare il bagarino, lo scrittore del *Giornale d'Italia* o ignora la sua materia o non è in buona fede. Può darsi che il commissionario di oggi sia il bagarino di ieri; ma grazie al regolamento del mercato è un bagarino-smesso, un bagarino senz'unghie, un nemico senz'armi; un tecnico di cui si utilizzano ma si controllano rigorosamente i servizi.

Finito, il bel tempo in cui il bagarino in titolo, il bagarino senza scrupolo e senza freno, era arbitro della situazione e fissava i prezzi a volontà! I commissionari di oggi sono controllati al centesimo dalle autorità municipali. Di più: vi erano i sottobagarini in serie, che succhiavano da buoni parassiti secondarii il sangue del prossimo; e costoro sono stati messi semplicemente alla porta.

Che cosa ne è venuto? Ne è venuto che tutti questi interessi turbati si sono coalizzati per esercitare una forte pressione sul Municipio, onde costringerlo ad abolire le nuove disposizioni: e la pressione si esercita nel solito modo. Si fanno rarefare le merci sul mercato, se ne provoca in questo modo il rincaro e poi si dice: il regolamento che doveva produrre una diminuzione di prezzo ne ha invece prodotto un aumento; dunque si stava meglio prima; dunque bisogna tornare allo stato *quo ante* che era migliore dell'attuale. Cioè: bisogna abolire quel regolamento che ha tagliato le unghie ai bagarini!

Questa è la tesi degli speculatori. Seguirli sul loro terreno è fare il loro giuoco. Fingere di ignorare che la rarefazione del mercato non è naturale, è fare il loro giuoco. Denigrare il regolamento è fare il loro giuoco.

Per ora, il Municipio tien fermo sul regolamento, e noi lo difendiamo per questo. Preferiamo sempre — sarà un difetto congenito, ma ce ne vantiamo! — difendere in materia di speculazione le autorità che resistono, piuttosto che i privati che attaccano.

E non saranno davvero gli urtoni e sopratutto gli urtoni sgraziati, che ci smuoveranno dalla nostra linea di condotta!

I prezzi delle erbe e delle frutta

Ecco i prezzi di alcune derrate, praticati sul Mercato all'ingrosso delle erbe e delle frutta, il giorno 17 maggio 1924:

Arance di Calabria da L. 1,80 a L. 2,25 il kg. — Arance di Napoli da L. 2,10 a L. 2,20 il kg. — Arance scelte (quantità limitatissima) da L. 2,40 a L. 2,60 il kg. — Fava romanesca da L. 0,70 a L. 1,10 il kg. — Fava di altre regioni da L. 0,50 a L. 0,70 il kg. — Piselli romaneschi da L. 1,50 a L. 2,25 il kg. — Piselli di Frosinone da L. 1,50 a L. 1,70 il kg. — Piselli di altre regioni da L. 1,25 a L. 1,60 il kg. — Patate vecchie da L. 0,30 a L. 0,85 il kg. — Patate nuove romanesche da L. 0,70 a L. 1,80 il kg. — Patate nuove di altre regioni da L. 1,30 a L. 1,60 il kg. — Pomodori da L. 1 a L. 2,65 il kg. — Limoni da L. 0,35 a L. 0,40 il kg. — Ciliege da L. 2,40 a L. 4,50 il kg. — Bietole da L. 0,25 a L. 0,55 il mazzo — Carciofi romaneschi, da L. 0,07 a L. 0,25 l'uno — Lattuga, il piede: grossa da L. 0,35 a L. 0,45; mezzana da L. 0,20 a L. 0,30; piccola da L. 0,05 a L. 0,15.

L'Assemblea dei "Volontari di Guerra,,

Presieduta dal prof. Del Vecchio, si è adunata l'assemblea generale dei volontari di guerra iscritti alla sezione di Roma. Presa conoscenza dei lavori del prossimo Congresso nazionale e della *Sagra del Volontario* che si svolgerà a Roma dal 2 al 4 giugno, si procedette alla nomina dei Delegati a rappresentare la sezione ai lavori del Congresso. Vennero eletti: Raffaele Paolucci, Alessandro Dudan, Maurizio Barricelli, Guitti, Ugo Mastallone, Adone Nosari; Emanuele Orano, Pace, Palica e Santasilia. A supplenti: Gianoglio e Massimi.

Vennero quindi designati in seno al Comitato Nazionale: la medaglia d'oro Raffaele Paolucci, il dalmata Alessandro Dudan e i valorosi soci: Fausto M. Martini, Adone Nosari e Francesco Mameli.

Esposizione all'Accademia di Francia

L'esposizione annuale delle opere dei Pensionati dell'Accademia di Francia sarà inaugurata dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia mercoledì venturo corrente alle 10.30 e giovedì ventidue da S. M. la Regina Madre alle diciassette.

Venerdì ventitrè maggio avrà luogo per invito personale, dalle dieci alle dodici e dalle quindici alle diciannove, l'apertura di detta Esposizione.

L'Esposizione resterà aperta al pubblico da sabato ventiquattro a martedì ventisette.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi, alle ore 13: massima 28,5; minima 15.

Il duca di Rignano

è definitivamente uscito dall'Hallesismo

Seguitano negli uffici dell'*Hallesint* le operazioni di sequestro di tutti i documenti e di tutti gli incartamenti: tali operazioni sono eseguite personalmente dall'egregio Commissario cav. Pennetta e riserberanno parecchie sorprese e qualche nuova denunzia.

Il sequestro è stato anche mantenuto nella Società Anonime Motori Bagnulo; tutti gli sforzi intesi allo scopo di liberare dal sequestro la *Motori Bagnulo* sono stati vani come dovevano essere, dato che questa Società fa sostanzialmente parte del pasticcio contrattuale hallesista. Poichè per ottenere lo svincolo del sequestro della *Bagnulo* è stata fatta correr la voce che Don Mario Colonna seguitasse ad esserne il vice-presidente — il presidente è Don Pietro Lante delle Rovere che trovasi, sofferente, nella storica villa di Bagnaia — così pubblichiamo la lettera di dimissioni di Colonna.

Illustre signor Presidente
Società Anon. Motori Bagnulo.

In seguito ai recenti avvenimenti concernenti la Società del gruppo Hallesista e segnatamente in seguito alle mie dimissioni dalle cariche di Presidente e di Consigliere d'Amministrazione della Società Hallesint, ritengo mio dovere di correttezza rassegnare le mie dimissioni dal Consiglio di Amministrazione di codesta Società.

Con osservanza.

Mario Colonna.

Per l'arresto di alcuni calza-biniani

L'Ufficio stampa della Federazione Laziale fascista comunica:

Il *Piccolo* di stamane pubblica la notizia dell'arresto di alcuni pseudo-fascisti, avvenuto per ordine della locale questura, la scorsa notte in via Tacito 39-a.

Lo stesso giornale trova occasione di mettere in relazione tali arresti con le elezioni del nuovo segretario provinciale in seguito alla incompatibilità in cui è venuto a trovarsi l'on. Igliori come tutti i segretari provinciali, dopo la loro elezione a deputati.

Dopo aver accennato a dissidi nel campo fascista laziale, che non esistono, il *Piccolo* conclude con l'annunciare la candidatura del comm. Gino Calza Bini, in contrasto a quella dell'avv. Nicolò Maraini. A dimostrare la poca attendibilità di tutte queste notizie di cui non vi è di vero che solo l'arresto di alcuni iscritti ad una Associazione di recente formazione, sta il fatto che il comm. Gino Calza Bini non può essere candidato in quanto egli da circa un anno non fa più parte del Partito Nazionale Fascista.

Una protesta di Calza Bini

Ieri sera la P. S. senza che alcun plausibile motivo giustificasse il provvedimento, ha fatto irruzione nella Sede della A. L. F. A. (Associazione liberi fascisti arditi) in via Tacito 39-A perquisendo il locale e arrestando una quarantina di persone che ivi si trovavano e che furono tradotte a Regina Coeli.

A nome della Associazione protestiamo con la massima energia contro il gesto arbitrario che viola le più elementari norme di libertà sancite dallo Statuto.

L'Associazione, creata per scopi altamente nazionali, ha soltanto finalità di educazione ed assistenza sociale contro ogni minaccia ai danni dell'ordine pubblico e degli interessi della Nazione e vanta come suo principio intangibile il rispetto e l'obbedienza alle leggi che reggono lo Stato.

Nulla giustificava l'assurdo operato contro pacifici cittadini che alla Patria e al fascismo hanno dato l'opera loro nel momento del bisogno e del pericolo.

La lotta contro il cancro

Una Conferenza del prof. Fichera

Ieri sera, alla «Sala Marchiafava» al Policlinico, il prof. Fichera tenne la sua annunciata conferenza sulla lotta contro il cancro.

L'oratore fece una rapida rassegna del grande sviluppo preso dal cancro secondo le statistiche dei varii stati, considerando la malattia in rapporto al sesso, alla diffusione etnografica, alle razze e alla sede.

Accennò alle istituzioni per la lotta contro il cancro sorte nelle varie nazioni, ospedali, istituti, indagini statistiche ed a questo proposito ricordò le indagini che presentemente sono in corso in Italia, Inghilterra ed Olanda.

Passando al concetto etiologico, il prof. Fichera, dopo aver ricordate e discusse le tre teorie che hanno avuto diffusione per ciò che riguarda la genesi dei tumori, passò ad uno studio dettagliato dei varii organi e riuscì a stabilire una scala di resistenza all'attecchimento degli innesti con un minimo per i testicoli ed un massimo per la milza.

Nello stesso tempo poteva constatare che in animali privati della milza si aveva un forte attecchimento del tumore, mentre d'altra parte l'innesto attecchiva stentatamente negli animali privi di testicoli. Emergeva quindi nettamente da ciò il concetto di organi eccitanti ed organi inibenti lo sviluppo dei tumori. Senonchè recentemente gli studii sui tumori sperimentali da catrame parvero distruggere la teoria dello squilibrio oncogeno per rimettere in valore quello dello stimolo. Ma il Fichera potè subito dimostrare che anche nella produzione del cancro da catrame ha importanza il fattore individuale, cioè quella che si potrebbe chiamare la disposizione oncogena, che inoltre risultava evidente il fattore senescenza, poichè i topi sui quali si sperimentava e nei quali il tumore non si sviluppava che al sedicesimo mese, morivano normalmente a 22 mesi. All'epoca quindi dello sviluppo del tumore, questi animali entravano nella vecchiaia. Collo studio metodico poi dei varii organi potè mettere in evidenza che esisteva una tossicosi cronica la quale aggiunta al fattore senescenza lo anticipava od aggravava. Inquadrati così i tumori da catrame nella teoria dello squilibrio oncogeno, l'oratore annuncia i suoi recentissimi lavori sullo indice oncolitico di cui parlerà nella conferenza seguente, augurandosi che il poter dimostrare la presenza del cancro nell'organismo umano possa sulla base della dottrina del disquilibrio oncogeno portare ad una profilassi ed in avvenire forsanco alla terapia di questo grave flagello.

Le inaugurazioni scolastiche di stamane

Stamane si sono svolte importanti cerimonie scolastiche: la posa della prima pietra della nuova scuola elementare, di piazza d'Armi, grande edificio, di sobria e pregevole architettura dell'ingegnere comunale Ghino Venturi; l'inaugurazione del nuovo edificio scolastico al Viale delle Milizie, assegnato alla «Terenzio Mamiani»; la visita all'Aula modello in via Giordano Bruno.

Alla posa della prima pietra in piazza d'Armi è intervenuto l'on. Gentile ricevuto dal R. Commissario, dal R. Provveditore agli studi conte Francesco Salimei, autorità ed invitati.

Il sen. Cremonesi ha pronunziato un nobile ed alto discorso in cui ha rilevato che non sarà privilegio del solo quartiere di piazza d'Armi avere la bella scuola; altre quattro se ne stanno iniziando che potranno ben reggere al suo confronto: due sono ultimate, anzi già hanno ospitato la gaia popolazione giovanile; altre quattro sono innanzi nella costruzione e varii edifici temporanei sono stati eretti e nuovi progetti sono in corso di studio. Quando il nostro programma che rapidamente ci sforziamo di mettere in esecuzione, sarà completamente attuato, noi avremo 320 nuove aule, che potranno comodamente ospitare circa 12 mila alunni.

«Io so benissimo — ha detto il R. Commissario — che tali costruzioni peseranno notevolmente sul bilancio del Comune; lo stanziamento ad esse relativo, che quest'anno ammonta a ben 735 mila lire, dovrà ancora per qualche esercizio esser mantenuto e, possibilmente, aumentato; eppure, nel sanzionare così grave carico non ho provato alcun dubbio od esitazione: la patriottica popolazione di Roma son certo che sarà del mio stesso avviso. Credo che nessuna città d'Italia possa vantarsi di così intensa attività edilizia scolastica.

Si è svolta poi, sempre alla presenza del Re, l'inaugurazione dell'edificio assegnato alla «Terenzio Mamiani».

Consegnandola al Preside il R. Commissario ha pronunziato fra l'altro queste parole:

«A Voi la consegno signor Preside, certo di affidarla a chi saprà accrescerne il decoro e avvantaggiarla con miglioramenti di ogni sorta. Come lo spirito umano traluce nel corpo e illumina il volto, così l'anima della scuola riempie ed avviva il nudo edificio. Voi, signor Preside, siete il plasmatore di quest'anima».

Si è svolta infine la rivista, in via Giordano Bruno, all'Aula modello della Scuola «Adelaide Cairoli»: visita importante e che ha fatto rilevare alle Autorità ed agli invitati come il Comune di Roma segua, attraverso i suoi organi competenti, tutti i più moderni studi sugli arredamenti scolastici. Chiare, luminose le pareti, quadri simbolici di concetto superiore sulla famiglia, la religione, la patria: ambiente sano, attrezzatura scolastica moderna.

Insomma cerimonie tutte, quelle di stamane che hanno dato risalto al programma scolastico del Comune, caposaldo della elevazione cittadina attraverso una sana educazione.

Le cerimonie di domani

Il Parco della Rimembranza - Il concorso ginnastico

L'altare romano sul culmine della collina di Villa Glori.

Domattina, alle ore 9, S. M. il Re inaugurerà solennemente il «Parco della Rimembranza» della città di Roma, sulla storica collina di Villa Glori. Parleranno il R. Commissario on. Cremonesi e il Ministro della P. I. on. Gentile. Celebrerà la messa all'aperto il padre Salimei, fratello del conte Francesco Salimei, R. Provveditore agli studi. Com'è noto, s'era prima ventilata l'idea di creare il «Parco» nell'Agro di Ostia; ma la distanza da Roma parve soverchia, tale da condannare quasi a una perpetua solitudine il luogo sacro; e allora si pensò alla gloriosa collina di Villa Glori, riservando ad Ostia, per suo «parco» i caduti suoi e delle borgate circostanti. E' superfluo aggiungere che il luogo prescelto a eternare la memoria dei martiri della Patria non poteva essere migliore. Il suo nome è strettamente legato alla storia del nostro risorgimento nazionale; dalla collina lo sguardo spazia sui piani e sui colli laziali; l'accesso ne è facile, le adiacenze serene e tranquille; l'area vasta, sano il clima e magnifico l'aspetto, che assumerà forme sempre più grandiose a mano a mano che gli alberi cresceranno; e sarà tra pochi anni essendo essi già grandi. Ma non si creda che sia stato facile consacrare il colle a così nobile destinazione: su di esso si erano già appuntate le mire de' costruttori, e un qualunque quartiere avrebbe soppiantato il «Parco» senza l'intervento risoluto del R. Commissario, del segretario generale del Comune, del R. Provveditore agli studi coadiuvato dal Ministero della P. I.

La collina è ora definitivamente sistemata con le sue strade, la colonna, le targhe in ceramica disegnate da Duilio Cambellotti, l'altare, e i gruppi d'alberi, tutti appartenenti alla flora naturale, con un nucleo di querce dedicate al Milite Ignoto e alle medaglie d'oro. Ideatore della sistemazione è stato l'architetto Raffaele De Pico, che ha anche disegnato, con vivo spirito di romanità, l'altare, sulla cui fronte è il motto: *Dilecta a Domino renovaverunt imperium*, desunto con lieve variante dal conte Francesco Salimei dal libro dell'*Ecclesiaste*.

Nella Commissione tecnica, oltre il De Vico, vi erano l'arch. Busiri, il Cambellotti, il comm. Borghesani il comm. Alberto Mancin, il comm. Aldega ed i loro subalterni ai quali tutti va data ampia lode per la solerte e illuminata opera prestata.

— Anche domani, ma nel pomeriggio avrà luogo al Parco dei Daini l'annunciata gara di ginnastica e giuochi tra gli alunni delle scuole di Roma, pubbliche e private.

Le gare eliminatorie svoltesi nei giorni scorsi hanno lasciato in concorrenza, per i giuochi, uno scelitissimo manipolo di squadre. Le scuole vincitrici non saranno soltanto premiate con palme e diplomi, ma con doni insigni, tra i quali uno del Re e un altro del R. Provveditore agli Studi, una grande *Coppa d'argento* dalla decorazione assai fine e ispirata a vivo senso naturalistico.

Lo spettacolo, volto allo sviluppo fisico degli alunni e alla loro educazione morale, riuscirà certo di grande attrazione; e a prepararlo hanno instancabilmente atteso, con gli insegnanti di Roma, il presidente del Comitato effettivo cav. uff. prof. Giacomo Perroni, il presidente della Commissione tecnica prof. Adolfo Paris e il cav. uff. Nobile Ventura, R. Ispettore scolastico per la IV circoscrizione. Il ricavato dalla vendita dei biglietti andrà a beneficio delle istituzioni scolastiche integrative.

Due tragedie della neurastenia

e del romanticismo

Non si tratta di un romanzo. Nemmeno il fatto di cui si occupiamo può chiamarsi una tragedia. Mancano, per l'uno e per l'altra, quelle caratteristiche convenzionali, per le quali suole manifestarsi o l'eccesso di una passione violenta, o il conflitto esteriore di sentimenti irresistibili che trasportino gli umani a manifestazioni terribili.

Niente di tutto questo. Se veramente un caso tragico è avvenuto, questo si riporta alla intimità di sofferenze fisiche, tremende, distruggitrici di anime, obliteratrici di resistenze. Il caso è tanto più pietoso, in quanto esso è occorso ad una intelligenza di grado non comune, ad una donna di pensiero, animata da una cultura intellettuale superiore...

La trentenne signorina Maria Casù, nata a Castel Sardo, professoressa, abitava al 3.o piano di uno stabile situato nel piazzale di porta Maggiore. Animo gentile di studiosa, essa amava i libri, la lettura, le discussioni serene sulle arti, sulle lettere, sulle materie scientifiche di sua competenza. Era vivace e tranquilla. Non pare che la sua mente fosse comunque influenzata da ragioni d'amore.

Eppure, ecco che questa giovine, fulmineamente sovreccitata, nelle ore più piccole della notte, balzava dal letto in cui riposava, spalancava la finestra e si precipitava giù nella strada, miseramente.

Testimoni del fatto orrendo, in quella ora di tenebre furono il brigadiere dei Carabinieri specializzati Antonio De Meis della Stazione di Porta Maggiore ed il ferroviere Gaetano Giuseppone fu Pietro, di anni 48, da Capino (Caserta) abitante al n. 30 in via Prenestina.

Raccolsero la infelicissima donna, la quale emetteva fiochi e strazianti lamenti, invocando Iddio e la Madonna, pietosamente.

Adagiarono la misera in una carrozzella e la trasportarono all'Ospedale di S. Giovanni. Quivi i sanitarii ravvisarono subito la estrema gravità del caso disperato, in quanto che la povera professoressa nella terribile caduta, aveva riportato la frattura del bacino, del femore e della coscia destra ed una grossa, larga ferita lacero-contusa che si estendeva ad ambedue le regioni orbitarie.

Era ridotta un sacco d'ossa stracciate ed un ammasso di carni sanguinolente.

Respirava faticosamente; aveva sussulti nervosi fortissimi; si agitò gradatamente, perdendo man mano la violenza dei sussulti; — poi si accasciò e, in breve cessò di vivere, esalando il respiro supremo.

Neurastenica

Non è la prima volta questa che descriviamo in queste colonne i tremendi effetti della malattia orribile, che non perdona i miseri che essa riesce a sopraffare.

La povera professoressa Casù ne è stata vittima ed è a tale malattia che è dovuta la graduale distruzione di questo, per quanto privilegiato, essere morale. Dapprima, la signora Casù provò gli effetti fisici di un indebolimento, che la ridusse alla impotenza perfino di leggere, di scrivere e di parlare un po' a lungo.

Quindi la malattia si diffuse alle facoltà della mente. La povera signora fu invasa da una specie di mania di persecuzione, credendosi invisa, osteggiata, perseguitata perfino dalle persone più care. Il cuore divenne indocile, e preso da una palpitazione che non dava requie a quel povero essere rovinato... Fino a che sopravvenne una forma di vera e propria pazzia temporanea, per la quale la misera non ebbe più il controllo dei suoi atti.

Iersera si coricò; non si sentiva bene; ma il male pareva tollerabile. Sperò di trovare refrigerio nel sonno; niente... la più incomoda e turbolenta insonnia non le procurò la pace. E questa, la miserrima cercò nell'atto veramente insano e disperato, pel quale ella ha aperto immaturamente la sua tomba. Quanta pietà!

L'amore disperato a 14 anni

Ed ecco ora un'altra. Una giovinetta quattordicenne, che ha tentato di togliersi la vita, appena sul principio, della sua vita.

Le ragioni di questo tentativo si debbono ricercare nel mistero involuto di un cervellino che si sottrae a qualunque analisi razionale.

Maria Nunzia Connola, d'ignoti, nata a Tempio (Sassari), di quattordici anni, nel tardo pomeriggio di ieri si gettava nella tromba delle scale del palazzo, ov'essa abitava, in via Alessandria.

Riportava gravi lesioni in tutto il corpo. Venne trasportata al Policlinico, ove fu constatata la gravità delle lesioni fattesi, riportate e dove fu formulata una riservatissima prognosi.

La povera ragazza non è in grado di parlare e nessuna spiegazione si è potuta ottenere da lei. E' probabile che questo atto disperato sia stato provocato da uno di quegli sconforti amorosi, che, a quattordici anni, sono frequentissimi nelle ragazze precoci, che, appena abbandonata la balia, vogliono abbandonarsi alle fallaci carezze del Cieco Nume...

Il centenario della Università Gregoriana in Vaticano

Stamane, alle 10, nel Museo Lapidario del Vaticano, alla presenza del Papa, ha avuto luogo il saggio scolastico solenne della Università Gregoriana, in occasione del Centenario della Università stessa.

Il trono del Papa era collocato in fondo al Museo; attorno ad esso stavano le poltrone dei tredici Cardinali viventi, i quali di detta Università, come il Papa stesso, furono alunni. Per i professori erano state disposte le sedie e per gli alunni le bancate.

All'Accademia hanno partecipato circa 1600 persone. Lungo il Museo era schierata la Guardia Palatina d'onore. Dietro al trono del Papa era stata collocata — novissima, moderna innovazione — una macchina altisonante, per la quale era dato a tutta la enorme assemblea di partecipare a mezzo del megafoni alla discussione della tesi teologica, che è stata sostenuta dal rev. Augès, alunno del Collegio francese e della Università.

Il Papa è entrato nella grandissima sala, accolto da una lunga acclamazione, e quindi dal canto del mottetto *Ecce Sacerdos magnus*. Il Papa era accompagnato dalla sua Nobile Anticamera ecclesiastica e laica; era preceduto e seguito da un picchetto di Guardie Nobili comandato da un Esente, e dalla Guardia Svizzera.

Appena salito sul trono il Papa, il Ministro Generale dei Gesuiti p. Ledochowski ha letto un indirizzo di omaggio.

Quindi il sacerdote Augès ha svolto la sua tesi stando innanzi al trono e alla presenza dei tre Cardinali esaminatori Emi. Billot, Sincero e Laurenti.

La disputa è stata chiusa da un applauso discreto e dal canto di un inno universitario.

Alle 13, gli alunni della Università si sono riuniti a banchetto a S. Marta. Vi sono intervenuti i 3 cardinali esaminatori. E' stato brindato alla salute del Papa, che della centenaria Università, a suo tempo, fu alunno.

Beve del sublimato per errore

Sembra per fino impossibile, ma è la pura verità. Nella sua abitazione in via Urbana 120, lo stuccatore Carlo Giacomini di Ettore di anni 37 da Roma, ha scambiato una bottiglia di sublimato per non sappiamo quale bevanda refrigerante. Dopo averne bevuto alcuni sorsi, si avvide dell'errore e spaventato è corso all'ospedale della Consolazione. Nel frattempo, però, il terribile veleno aveva fatto dei passi potenti: aveva intaccato i tessuti di modo che, dopo la consueta lavanda allo stomaco, il Giovannini è stato trattenuto in osservazione.

Notate questo:

Società Italiana per lo studio delle questioni sessuali (Gruppo Romano). — Lunedì 19 maggio 1924 ad ore 18 1/2 (6 1/2 pom.), nell'aula di fisiologia in Via Agostino Depretis 92, avrà luogo l'ordinaria riunione, col seguente programma: Relazione sul Congresso di Napoli per le questioni sessuali; Guglielmo Bilancioni, «La voce della donna»; Comunicazioni varie.

Un Annuario Ecclesiastico. — Mancava finora un Annuario completo delle Diocesi e del Clero universale cattolico, che popola il mondo intiero. A colmare questa lacuna, ha provveduto, per espressa disposizione Papale, la Tipografia Poliglotta Vaticana con un assai completo ed esatto «Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia, nel 1924». Precise informazioni su gli Istituti, gli Uffici e e persone del Clero, sia secolare che regolare italiani, sono raccolte in questo prezioso volume, che sarà il primo della serie di questa importante pubblicazione internazionale.

— Un concerto a Villa Felicetti. — Ieri a Villa Felicetti, ove sono ospitati i nostri ciechi di guerra, il giovane violinista, Pasquale Sannino che fin'ora non ebbe ancora a presentarsi al giudizio del nostro pubblico, ha voluto con gentile pensiero farsi ascoltare per primo dai nostri valorosi mutilati riscotendo il loro plauso vivissimo e quello dei numerosi invitatori. Il Sannino, allievo del Conservatorio di Napoli e presentato dal maestro Mario Corti, eseguì un vasto programma, dal Viotti al Paganini e si palesò veramente eccezionale, sia per il sentimento che per la tecnica che raggiunse i sommi gradi del virtuosismo ci auguriamo perciò che il Sannino non tarderà a presentarsi al battesimo del nostro pubblico, che non potrà che confermargli il successo che egli si merita accompagnò al piano il giovinetto Gennaro Sannino, fratello del concertista e allievo del nostro Conservatorio. Moltissimi gli intervenuti.

Salme di eroi che tornano. — Dal cimitero di Bligny (Francia), è giunta a Roma la gloriosa salma di Guido Marchetti, aiutante di battaglia del 52.o Regg. fanteria, 1110 Sezione Mitragliatrici, figliuolo del Cancelliere Capo del 3.o Mand.to di Roma, cav. Giovanni Marchetti e fratello del tenente del 2.o Regg. Bersaglieri, Giulio, altro valoroso più volte decorato. Il Marchetti a soli 18 anni era già fra le file delle truppe operanti nella guerra contro la Turchia e partecipò a tutte le battaglie della Libia. La guerra Italo-Austriaca lo trovò al suo posto di combattimento, distinguendosi per la sua eroica condotta a Col di Lana, al Passo di Stria, sul Piave, sull'Averon e infine in terra di Francia. Troppo lungo sarebbe il narrare gli episodi cui il valoroso giovane prese parte; diremo soltanto che fu una delle camicie rosse, comandate dal generale Peppino Garibaldi; che fu promosso aiutante di battaglia per merito di guerra, che rinunciò a frequentare il corso allievi ufficiali preferendo di rimanere graduato di truppa, pur di restare a fianco de' suoi compagni combattenti; che in un fatto d'armi sulle montagne di Bligny, cadde da prode per una scheggia di granata; e che il suo petto fregiavano la croce di ferro francese e la croce di guerra italiana. Alla sua memoria fu concessa poi la medaglia di argento al valore militare. Ora la salma gloriosa, come si è detto è giunta a Roma, dove le saranno rese domenica mattina 18 corr., alle ore 8 solenni onoranze. Il funerale partirà dalla stazione di Termini, lato via Marsala per proseguire fino alla Chiesa del Sacro Cuore dove sarà celebrata una solenne messa funebre. Dopo di che il feretro proseguirà per il Verano.

Una "Garden Party" all'Ambasciata d'Inghilterra

Ieri, nel pomeriggio, S. E. Sir Ronald Graham e l'Ambasciatrice d'Inghilterra presso S. M. il Re, hanno offerto alla società romana e al corpo diplomatico una grandiosa «Garden Party» nella magnifica Villa dell'Ambasciata. La festa è riuscita uno dei più simpatici avvenimenti mondani di questa magnifica primavera romana. Quantunque Giove Pluvio non fosse stato troppo benevolo proprio all'ora in cui arrivavano gli invitati, rasserenatosi poi a poco a poco il cielo, il grande giardino si è andato sempre più affollando, e gli invitati, a piccole *coteries*, si sono avviati a passeggiare lungo i viali; alcuni hanno giuocato il *bridge*, altri hanno preferito ascoltare della buona musica o trattenersi in piacevoli conversari.

Rose magnifiche, educate su un alto stelo, dai colori più vivaci ai colori più tenui, adornavano le aiuole, e il profumo intenso si spandeva per il giardino, nella dolcezza dell'ora crepuscolare.

Lady Graham indossava una elegante *toilette* in bianco e nero, con cappello nero che si addiceva perfettamente alla sua snella figura. Ella, coadiuvata dall'Ambasciatore, ha ricevuto gli invitati con molta gentilezza.

Del mondo diplomatico abbiamo notato: L'Ambasciatore del Belgio, la contessa Van der Steen e signorina Ghislaine, l'Ambasciatore del Belgio presso la S. Sede e la baronessa De Beyens, l'Ambasciatore di Spagna e la contessa de la Vinaza, il Ministro dei Paesi Bassi presso S. M. il Re e madame Van Royen, il Ministro dei Paesi Bassi presso la S. Sede e m.me Van Nispen, l'Ambasciatore del Brasile e madame De Teffè, il Ministro di Svezia de Beck-Friis, il Ministro del Portogallo mr. Leao, il Ministro di Finlandia mr. Gummerus, madame Perez, moglie del Ministro d'Argentina, il Ministro di Romania e signora Lahovary, il Ministro del Siam, il Ministro dell'Afghanistan, madame Villegas, moglie del Ministro del Cile presso il Re e sorella, mr. e m.me Joubert, colonnello e m.me Detroyes e signorina, mr. e m.me Barois, mr. e m.me Gueyraud, madame Roger, mr. e m.me de Almeida, signore e signora [illegible], m.me Chaney, mr. e m.me Charles Roux, mr. e m.me de Mosselmans, madame Wagnière e signorina.

E ancora tra i numerosi invitati:

Principessa di Viggiano, principessa Nicoletta di Piombino, principessa di [illegible], principessa di Piedimonte d'Alife, duchessa Della Vittoria Diaz, [illegible] e signorina, contessa Giuseppina Pecci-Blunt, marchese [illegible], marchesa Mattioli Nunziante, donna Maria Mazzoleni, donna Maria De Luca Theodoli e signorina, contessa [illegible] Cellere, contessa Suardi, contessa Lucia di Cellere e signorina Fiammetta, signora Evelina Manzi Fè e signorina, contessa Antonelli e signorina Anna, marchesa Alberica Theodoli, contessa Fabbricotti Mancini, contessa Marcello Gianotti, contessa [illegible], donna Fabrizio e donna Bice [illegible], marchese e marchesa Monaldi, marchesa Godi di Godio, signora Bona Bianchi, Prefetto di Roma e signora Zoccoletti, conte e contessa Brusati, donna Carolina Maraini, contessa Florence De La Tour, m.me Antonelli Guglielmi di Vulci, baronessa Berlingieri Miscifartili, marchesa Adriana Miscifartili, marchese Marini Clarelli, donna Andreina Sanjust, S. E. Schanzer con la signora e la signorina Fulvia, Guglielmo Emanuel e signora Nelly, principessa Dora Odescalchi, principessa Orietta Borromeo Doria, duchessa Vivina Di Sangro, donna Cora Caetani, duchessa Vittoria di Sermoneta, donna Estella Castoldi, marchesa Sommi Picenardi, contessa Naselli di Sangro, marchese e marchesa Cavriani, principessa Chalikoff, contessa Agnese Campello, contessa di Robilant e signorina Marilù, contessa Gaby di Carrobio, contessa Hierschel de Minerbi, barone e baronessa Gastone Colucci, signora Rocco, signora Anna Allievi, contessa Conti e signora, signora Hess Conti, mr. e m.me Jordanow, marchesa Maria Cappelli, duchessa Clio di Torrecuso, sig. e signora Nelson Gay, marchese Irene di Targiani, marchesa Edith Duemet, marchesa Lisy Spinola, donna Eda Francesetti di Malgrà, contessa Gazelli di Rossano, duchessa Nini di Guardialombarda Ruffo, donna Isabella Ruffo, contessa Maria Rignon, marchesa Guiccioli, contessa Laura Martini Marescotti, contessa Nina Rossi, contessa Laura Suardi Patrizi, contessa Manassei di Collestatte, generale Armando Mola e signorina Leo, signor e signora Nisco, comm. Giorgio Page e signora, donna Eugenia Ruspoli, barone e baronessa Sanjust e figli, signora Serypoutowsky, m.me Suares e signorina, donna Bice Tittoni.

Don Prospero Colonna, sen. Bergamini, don Clemente Aldobrandini, don Baldassarre Boncompagni, mr. Creek, don Lauro Lancellotti, marchese Visconti Venosta, gr. uff. Armando Suarez, conte de Witten, don Luigi Leonardi di Villacortese, marchese Marini Clarelli, barone Portal, e molti altri, di cui ci è impossibile ricordare i nomi.

Duplice disgrazia sul lavoro

Nel proprio negozio di vulcanizzazione sito in via Giovanni Lanza 26, lavorano i due fratelli Umberto di Valerio, di anni 17, da Genzano e Vinicio di anni 15, ambedue domiciliati al n. 130 della stessa via.

Questa mane, mentre erano intenti attorno ad una riparazione, furono improvvisamente investiti da un getto di acqua bollente sprigionatosi da una macchina.

All'ospedale di S. Giovanni, ove si sono subito recati, Umberto Ferrero è stato trattenuto in osservazione.

Il delitto di Trezzo d'Adda

L'arresto dei parenti dell'assassinato

MILANO, 17. — I lunghi interrogatori e gli animatissimi, drammatici confronti fra gli esecutori del delitto e il giovane Saverio Piermattei che li istigò a strozzare il Sala, hanno indotto finalmente il Piermattei, arrestato ad Ancona ove era fuggito, ad ammettere la partecipazione al fatto. Egli giunto a Trezzo d'Adda è stato subito interrogato ed ha incominciato col negare recisamente ed ostinatamente di aver preso parte al truce complotto per la soppressione del violento merciaio.

Dopo un interrogatorio durato 3 ore nel quale il Piermattei aveva mantenuto sempre ostinatamente la negativa, il maresciallo che lo aveva tempestato di contestazioni lo mise a confronto con i due fratelli Sironi, gli assassini confessi, che lo accusarono esplicitamente. Dopo aver ancora insistito nella negazione il Piermattei ha finito per confessare di essersi unito ai nemici del Sala, non però spinto dal desiderio del lucro ma solo dalla solidarietà vendicatrice con la cugina percossa dal marito. Egli ha escluso quindi di aver approfittato del bottino di circa 7000 lire trovate nel portafogli del Sala; e ha addossata ai parenti della vedova la responsabilità del furto.

Queste ultime accuse sono state ribattute dagli uccisori i quali hanno a loro volta accusato il Piermattei di aver incamerato quasi tutto il denaro.

E' invece da supporre che la ripartizione del bottino sia stata fatta con una relativa equità poichè dalle perquisizioni operate in questi giorni nei vari cascinali si son ritrovate nei più insospettabili nascondigli somme di danaro che ammontano in totale a 3000 lire circa.

Settecento lire circa sono state trovate nella ciotola del cane, che era stata portata dai suoceri in un vicino cascinale; altre settecento lire erano nascoste in un fienile.

Tutto ciò accusa anche i suoceri i quali sono stati rinvenuti b

sono stati trattenuti in arresto e denunciati per complicità. Restano in libertà; denunciate a piede libero la moglie e la cognata del Sala.

Il Piermattei è stato tradotto stamane al cellulare di Milano.

L'orrendo assassinio di un contrabbandiere

POLZANO, 17. — Dal solerte ed attivissimo brigadiere Mei della stazione di Val Sarentino, venne tratto in arresto ieri, verso le 15, in frazione Nordheim, di Sarentino, il contrabbandiere venticinquenne Adolfo Giacomuzzi, di Innsbruck, pertinente di Ziano nella Val di Fiemme, imputato di un truce delitto commesso 15 giorni or sono al confine italo-austriaco, nei pressi del Giogo di Pens.

Da 15 giorni era stata segnalata la scomparsa del contadino Giuseppe Coeller di [illegible] di Sarentino, d'anni 25, il quale si era allontanato da casa con 1200 lire, in direzione del confine, che era sua intenzione raggiungere attraverso le montagne. Per strada gli si unì il Giacomuzzi, col quale, a quanto risulterebbe finora dalle indagini della benemerita, il Coeller si mise d'accordo per contrabbando, che avrebbe assicurato ad ambedue ingentissimi guadagni. [illegible] il Giacomuzzi, al quale il compagno aveva mostrato il denaro che teneva indosso, pensò che sarebbe stato per lui più facile e meno rischioso derubarlo che non affrontare i pericoli del contrabbando.

Come il malvivente mise in effetto il suo truce divisamento, resta ancora avvolto nel più oscuro mistero; si sa solamente che al povero Coeller venne schiacciato il capo con un pesantissimo macigno, e che in seguito venne completamente spogliato e derubato di quanto teneva indosso. Il suo cadavere non venne finora ritrovato.

Con eccezionale cinismo il Giacomuzzi raccontò ad un suo compagno di bagordi, a Fortezza, ove si era recato consumato il delitto, che aveva ucciso un contrabbandiere, aggiungendo anzi, che quando l'aveva abbandonato, dava ancora segni di vita.

Al momento dell'arresto, ebbe ancora la spudoratezza di esclamare:

— Beh! Con 25 anni me la cavo.

L'autorità sta indagando se vi sono dei complici.

Si camuffa da maresciallo dei carabinieri e truffa così un'ingenua famiglia

BOLOGNA, 17. — Un giovane e disinvolto maresciallo dei carabinieri si presentò alcuni giorni or sono alla famiglia Bartoli in Via Gegotto, per informarla che un congiunto di essa era ricoverato nell'ospedale in gravi condizioni. Aggiunse però che il distretto avrebbe accordato il permesso di farlo curare i nessa, e che la famiglia avrebbe quindi dovuto iniziare le pratiche necessarie.

Quella brava gente non supponendo affatto di avere a che fare con un volgare lestofante camuffato per la bisogna da agente dell'ordine, si affidò completamente a lui, e raggranellate le 49 lire richieste per le spese di carta bollata ecc., gliele consegnò, sollecitandolo a sbrigare le formalità d'uso onde potere avere subito in casa il povero malato.

Senonchè tardando il suo arrivo la madre e le sorelle si recarono al distretto e all'ospedale ove ebbero la conferma della truffa patita.

La P. S. informata ha attivato indagini per la scoperta del lestofante, il quale avrebbe già commessi altri reati del genere in Bologna e nel contado.

Il suicidio di un barbiere

CASTIGLION FIORENTINO, 17. — Il barbiere Giovanni Ceccherelli, di anni 25, si è impiccato ad una trave per dispiaceri amorosi.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

L'uxoricida di Via Cicerone assolto

La sera del 2 settembre dello scorso anno nello stabile di Via Cicerone 35 si svolgeva una improvvisa tragedia: un uomo aveva ucciso con un colpo di rivoltella la propria moglie e quindi aveva rivolto contro se stesso l'arma omicida esplodendosi un colpo all'orecchio destro e cadendo riverso sul corpo della donna agonizzante.

Protagonisti del violento dramma i coniugi Amerigo D'Elia, trentacinquenne, nativo di Pescina, e Teresa Manciotti, quasi quarantenne, nativa di Cortona (Arezzo). Erano sposati da circa otto anni; non avevano avuto figli, ma si volevano bene e vivevano una vita piuttosto agiata; l'Amerigo andava talvolta soggetto a crisi nervose dovute alla vita di trincea e di prigionia di guerra. Durante il trasporto al Nosocomio la povera Teresa cessò di vivere, mentre l'Amerigo, operato prontamente, potè superare il pericolo, rimanendo alquanto minorato nelle funzioni uditive.

Istruitosi procedimento penale a carico del D'Elia per il delitto di uxoricidio, la tragedia di Via Cicerone rimase sempre avvolta nel mistero nulla avendo potuto ricordare il D'Elia circa la causale dell'oscuro dramma.

Infine l'autorità giudiziaria decideva di sottoporre il D'Elia ad una perizia psichiatrica affidata al chiaro prof. Tonoli. E' la perizia ha dato le seguenti conclusioni ai quesiti formulati dal magistrato: 1. Il D'Elia al momento del fatto era in stato d'infermità di mente da escludere la sua imputabilità penale; 2. La liberazione del D'Elia non presenta fenomeni psicopatici, non si presume pericolosa nè a se nè agli altri in quanto tale stato morboso si è manifestato in lui per la prima volta e non è necessariamente recidevante.

In base a tali risultati, e in conformità delle richieste difensive dell'avv. Volpi, la Sezione d'Accusa, presieduta dal comm. Del Giudice, relatore il comm. Altobello, ha prosciolto il D'Elia Amerigo dall'imputazione, ordinando la immediata escarcerazione.

La tragica vendetta di un marito

Oggi s'è iniziato, dinanzi alla Corte d'Assise straordinaria il dibattimento contro il giovane Francesco Borghesi, il quale la mattina del 30 aprile 1923, a Frascati, sgozzò la propria moglie Pierina Risi, che egli aveva, nella notte, rientrato a casa improvvisamente, sorpreso in concubinato col proprio padre!...

Secondo la versione del Borghesi — che è un invalido di guerra — il suocero riuscì ad allontanarlo con la rivoltella in pugno, minacciandolo di morte. La mattina, comprato un grosso coltello da cucina, si recò nuovamente a casa, e trovata la moglie ancora a letto l'uccise.

In seguito venne anche arrestato il vecchio Risi, che sarebbe stato causa della fosca tragedia, per i suoi rapporti incestuosi con la figlia, sui quali riteniamo di non intrometterci nemmeno brevemente per rispetto alla decenza.

Presiede il comm. Bartoli: P. M. il cav. Misasi.

L'imputato principale è difeso dagli avvocati Nicolai e Franciosa: il Risi, imputato di relazioni incestuose e di minaccie a mano armata, ecc., è difeso dall'avv. Bersani.

Un consigliere provinciale in Assise

FIRENZE, 17. — Il signor Mauro Mori, capo della M. N. V. di Fucecchio, e consigliere provinciale di quel mandamento, Duilio Benvenuti, Giovanni Giannotti, Gastone Calderoni, Corrado Masotti, Adriano Mori, Giulio Poggetti e Renato Lotti, imputati il primo di omicidio volontario per avere, a fine di uccidere, in località «Case Nuove» in comune di San Miniato, esploso un colpo di rivoltella contro Palmiro Poggetti, causandogli ferite per le quali morì poco dopo; gli altri di concorso volontario nel delitto per avere con colpi di armi contundenti concorso a produrre la morte del Poggetti, di correità in lesioni in danno di Oreste Poggetti, di correità in tentativo di sequestro di persona, di correità in violenza privata, aggravata, continuata, per avere impedito a persone di difendere Oreste Poggetti.

La sezione d'accusa, su conforme richiesta del P. G., con sentenza odierna, ha rinviato dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze tutti gli imputati a rispondere dei reati loro ascritti, tranne che per il Lotti, che ha rinviato dinanzi al giudizio del Tribunale.

Si tratta dell'episodio sanguinoso avvenuto il 25 aprile, del quale a suo tempo pubblicammo estesi particolari.

Un danese nottambulo aggredito e ferito

FIRENZE, 17. — Il contabile danese Adamo Selby di anni 37, questa notte si è recato a fare una passeggiata verso Porta San Miniato quando uno sconosciuto lo ha aggredito con un colpo di bastone alla testa, stordendolo e quindi lo ha derubato di centoventicinque lire dandosi poi alla fuga.

Il danese è stato ricoverato all'Ospedale e giudicato guaribile in dieci giorni.

Operaio schiacciato da un blocco di terra

FIRENZE, 17. — Si ha da San Quirico di Vernio che nella grande galleria appenninica della Prato-Bologna l'operaio Giovanni Sgrò è stato investito da un'enorme blocco di terra che lo ha ucciso.

GLI SPORTS

Il giro ciclistico d'Italia

Gay è in testa alla classifica generale

Ecco l'ordine di arrivo della quarta tappa del giro ciclistico d'Italia:

1. ZANAGA ADRIANO, alle ore 15.41'14", impiegando a coprire i 248 km., della tappa Roma-Napoli, ore 9.46'44", alla media oraria di km. 25.920.

2. GAY FEDERICO, di Torino, in ore 9.50'44".

3. *Trentarossi G.*, di Gorla, in ore 9.50'44".

4. Enrici Giovanni; 5. Lugli Italiano, di Pisa; 6. Tragella Giovanni, di Milano; 7. Gabrielli A., di Vicarello; 8. Martinetto Secondo; 9. Bassi Giovanni; 10. Gordini Michele; 11. Vallazza Ermanno; 12. Messeri Guido; 13. Gulli Battista; 14. Ferrari; 15. Rossignoli Giovanni; 16. Robotti Michele; 17. Del Fiume Enea; 18. Cominetti A.; 19. Gagliardi R.; 20. Pratesi Ottavio; 21. Marchi Angelo; 22. Ugaglia Luigi; 23. Sivocci Alfredo; 24. Losio Pietro; 25. Ruffoni Giuseppe; 26. Triglio V.; 27. Lazzaretti Romolo; 28. Mellera Carlo; 29. Scrivanti; 30. Tocchio A.; 31. Tutolo; 32. Sangiorgi Domenico; 33. Cattel Livio; 34. Cassanti L.; 35. Manicardi F.; 36. Montanari G.; 37. Buelli A.; 38. Oddone Guido; 39. Rizzo Giuseppe; 40. Dartardi Severino; 41. Goppi Mario; 42. Bergami Arnaldo; 43. Sala Enrico; 44. Erba Angelo; 45. Valentini Dino; 46. Gilardi Luigi; 47. Vanini Livio; 48. Garini Mauro; 49. Cucilli L.; 50. Benaglia, di Milano; 51. Fumagalli G.; 52. Merlin E.; 53. Aperlo L.; 54. Civinini G.; 55. Ripamonti U.; 56. Strada Alfonsina; 57. Fasoli A.

La vittoria di Adriano Zanaga non poteva tardare a venire. L'ex-campione dei juniores, apparso fin dalle prime tappe in condizioni fisiche e di forma che si possono chiamare perfette, è un atleta di qualità indubbie. Egli, in corsa, si giova di una prudente tattica di attesa e quando sferra l'attacco impetuoso, irresistibile, più di un «asso» non può resistere alla sua andatura.

Ieri, dopo Formia, Adriano Zanaga ci ha fatto assistere ad uno di questi suoi *exploit*. Da principio tutti credevano che l'ardito fuggitivo non avrebbe potuto insistere a lungo, ma quando si avvidero che il distacco aumentava, si gettarono all'inseguimento. Erano tra questi Gay, Enrici, Dal Fiume, Tragella e Martinetto. Ma Zanaga girava sicuro verso il traguardo. Il cambio d'una gomma, che lo obbliga a terra per tre minuti, non lo sgomenta: cambia la gomma e riparte e giunge a Napoli con cinque minuti di vantaggio. Zanaga ha vinto ieri una grande battaglia.

Il *leader* della classifica generale, non curandosi della fuga di Zanaga, ha lottato strenuamente per oltre 70 chilometri col suo diretto avversario: Giovanni Enrici. Ma ambedue non sono apparsi gli stessi della Firenze-Roma. Forse hanno risentito gli sforzi delle precedenti tappe. Dal Fiume, perseguitato dalla guigne, non ha potuto figurare all'arrivo ed ha perduto il primo posto della sua categoria, ma i suoi inseguimenti, tenaci e continui, ci danno molto a sperare per le future tappe. Trentarossi, ha ieri fatto prodigi ed è giunto al traguardo nel medesimo tempo di Gay. Luigi Tragella, Martinetto e Messeri ed in genere tutti gli arrivati, sono stati veramente meravigliosi.

La classifica generale

Ecco i primi dieci classificati, dopo la quarta tappa:

1. Gay, in ore 43.50'47" — 2. Enrici in ore 43.56'33" (1° dei *juniores*) — 3. Zanaga in ore 44.30'29" — 4. Gardini, in ore 44.42'28" — 5. Messeri, in ore 44.46'09" (1° dei fuori classe) — 6. Dal Fiume, in ore 44.46'11" — 7. Gabrielli, in ore 44.57'01" — 8. Martinetto, in ore 45.00'[illegible]" — 9. Tragella, in ore 45.05'12" — 10. Trentarossi, in ore 45.08'16".

La partenza per la quinta tappa

Questa sera i corridori del giro d'Italia, percorreranno il tratto da Napoli a Potenza in treno, a causa delle cattive condizioni delle strade assolutamente impraticabili, dove domani mattina, alle ore 5, in Piazza XVIII Agosto, sarà dato il via.

Bottecchia alla XXX Bordeaux-Parigi

Tra le diserzioni degli «assi» al Giro d'Italia, gli appassionati avranno notato quella di Bottecchia, il nostro campione che i dirigenti dell'Automoto non si sono lasciati sfuggire dopo la rivelazione» del giro di Francia dello scorso anno.

Ma Ottavio Bottecchia, non riposa certamente sugli allori. Oggi e domani egli si cimenterà insieme con i migliori campioni francesi sulla dura fatica della Bordeaux-Parigi (km. 590), una prova severissima che soltanto un campione di gran classe può vincere. La prova è pressochè identica alle altre. L'unica differenza che passa tra questa e le altre prove — fino al 270. chilometro — è l'autorizzazione al cambio della macchina con terzi.

Dopo il 270. chilometro, entrano in ballo gli allenatori in bicicletta e la facoltà di farsi rifornire dalla macchina della casa che segue i corridori. Accanto al nome di Bottecchia, vi figurano quelli dei migliori «routiers» francesi e belga compreso quello dell'audace vincitore della 17. Paris-Tours che si presenta con una «équipe» formidabile e laureato dal recente successo.

SCHERMA

La serata franco-italiana a Parigi

Il giorno 19 a Parigi, si svolgerà la grande serata schermistica Franco-Italiana, con l'intervento del nostro ambasciatore, barone Avezzana.

Il programma è composto di «match» tra francesi ed italiani. Gli assalti più attesi, sono indubbiamente quelli che mettono di fronte René Haussy ed Aldo Nadi e Beneton a Candido Sassone. Quest'ultimo è attesissimo per il noto incidente avvenuto due anni or sono, nella serata del Trocadero. Sappiamo che Beneton si trova attualmente in ottima forma e che il nostro campione nulla ha tralasciato per presentarsi in questa serata in condizioni veramente superbe. Ne è la prova migliore la strepitosa vittoria diportata a Milano la sera del 15 corrente contro il campione dei professionisti belga Emile Tack.

Aldo Nadi intende ora riprendersi la rivincita su René Haussy, campione ufficiale dei professionisti francesi.

Come è noto Aldo Nadi fu battuto dall'Haussy in un regolare «match». Successivamente s'incontrò col campione francese, ma in semplici assalti accademici.

La figura di René Haussy, fortissimo mancino che da due anni detiene il campionato francese dei professionisti non ha bisogno di essere illustrata. Troppo recente è il «match» sostenuto a Roma con Candido Sassone, in cui il campione francese metteva in serio pericolo il campione d'Italia.

L'importanza di questi due match, non può certamente sfuggire ad alcuno e noi attendiamo con trepidazione i risultati augurandosi che la vittoria spetti al più forte.

Il presidente della giuria sarà il maestro Lagaux di Parigi, lo stesso che diresse imparzialmente il «match» di Roma all'Argentina. I giurati saranno: per Sassone, il maestro Mangiarotti ed il collega Garagnano; per Beneton, il maestro Luigi Merignac ed un dilettante francese.

I due «match» avranno luogo al fioretto e saranno di sedici stoccate.

CALCIO

Il secondo giro per le olimpiadi

PARIGI, 16.

L'estrazione a sorte del secondo giro della Foot-Ball Association, ha avuto luogo questa sera in presenza dei delegati di tutte le nazioni impegnate. I risultati sono i seguenti:

Belgio contro i vincitori del *match* Portogallo-Svezia — Irlanda contro Bulgaria — Egitto contro il vincitore del Belgio — Ungheria contro Polonia — Lussemburgo contro il vincitore del *match* Spagna-Italia. Il vincitore dell'incontro Estonia-Stati Uniti, contro il vincitore dell'incontro Turchia-Cecoslovacchia — Polonia contro Romenia — Francia contro Lattonia.

Avendo il Portogallo dichiarato *forfait*, il Belgio avrà come avversario la Svezia.

Questi incontri si disputeranno il 27, il 28 ed il 29 maggio.

BOXE

La vittoria di Garzena su Mariotti

La vittoria di Garzena su Mariotti, era attesa dal numerosissimo pubblico che gremiva ieri sera il Politeama Milanese.

Il campione italiano dei pesi leggeri, ha dominato nettamente fin dal primo *round* ed invano l'aspirante al titolo della categoria superiore ha tentato reagire per colmare l'enorme distacco. Garzena ha vinto ai punti ed il pubblico ha accolto con applausi la vittoria del popolare campione italo-svizzero.

Ecco i dettagli dei match combattuti nella serata:

Dilettanti: — Cesani batte Pezza ai punti — Carena batte Fassetta per arresto del combattimento al primo *round*.

Professionisti — Zuccari e Marfut match pari — Edoardo Garzena batte Leopoldo Mariotti ai punti.

CALCIO

Lazio - Ideale

Domani alle 16, avrà luogo al campo della Rondinella, l'importante incontro della Lazio con l'Ideale di Bari. Gli azzurri, disponendo abbastanza facilmente dei rossi anconitani, vincitori degl'idealisti, hanno posto seriamente la candidatura alla vittoria di domani. Dal canto loro gl'idealisti, dopo il match pari fatto col formidabile Savoia, possono seriamente pretendere ad una brillante affermazione.

Il match, ripetiamo, sarà dei più interessanti perchè metterà di fronte due squadre agguerrite decise a contendersi sino all'ultimo la palma della vittoria. Di fronte alla veloce prima linea dei rosso-neri, sarà opposta l'agguerrita difesa degli azzurri e noi crediamo fermamente che la battaglia scatenata fin dall'inizio, sarà incruenta sia per opera dei baresi sia per quella degli uomini di Saraceni che cercheranno ad ogni modo di conquistarsi fin da principio, un buon vantaggio utile per preservare la qualsiasi sorpresa.

77 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 77

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

Quella mattina, come nelle precedenti, era giunto verso le nove alla sua banca, e, presa conoscenza delle lettere, era rimasto lì, perduto come in una fantasticheria.

Non si ricordava di dare neanche gli ordini per la giornata. Che gl'importava che i titoli fossero in rialzo o in ribasso?

La suoneria del telefono squillò, imperiosa e vibrante, facendolo sussultare.

— Non si può stare in pace un momento!

Con un gesto inconsapevole staccò il ricevitore dell'apparecchio e portandolo allo orecchio:

— Pronto! Pronto! ... gridò.

— Parlo col signor Gontier — chiese una voce che a lui parve di riconoscere.

— Sì, sono io... Chi mi parla!

— Stromm.

Gontier fece un movimento d'impazienza. Che si voleva da lui?

Stava per lasciare indispettito, l'apparecchio allorchè la voce dell'altro risuonò di nuovo trattenendolo.

— Avete letto il *Figaro* di stamane?

— Mio caro Stromm non ho tempo da perdere, ditemi di che si tratta,

— Guardate il giornale, vi si parla di Colette d'Astrac.

— Di Colette? — ripetè Gontier con interesse — che vi si dice?

Ma, per quanto insistesse, non ottenne più alcuna risposta.

— Il diavolo se lo porti! — esclamò Gontier furioso — Vuole forse prendermi in giro?

Ordinò all'usciere di portare subito una copia del *Figaro*. Un attimo dopo, spiegato il foglio si dava a percorrerlo con gli occhi, febbrilmente, esaminando la pagina riservata ai Teatri.

Non scoprì nulla.

— Stromm avrà abusato della mia buona fede?

Già stava per gettar via il giornale, allorchè i suoi occhi caddero sulla cronaca mondana.

Non si può immaginare come rimase dopo aver letto:

«Ieri, al castello de Chamblays, in Vandea, è stato celebrato il matrimonio della signorina Colette d'Astrac, la stella una volta tanto applaudita al Gymnase, col conte Pietro de Chamblays».

Gontier non finì di leggere il resto che già un velo offuscava i suoi occhi. Credette, ad un tratto, di cadere fulminato.

Colette!...

Colette s'era sposata!....

Era finito per sempre, stavolta, il suo bel sogno.

Rimase un momento immobile, poi lentamente le sue spalle si sollevarono e quell'uomo che ignorava la pietà, il dolore, si lasciò sfuggire un singhiozzo.

Gontier piangeva e grosse lacrime gli scorrevano per le gote rugose.

La sua anima di pietra si spezzava; il suo cuore sanguinava.

— Sono un uomo finito! — mormorò.

E rimase lì, inerte e come morto, non avendo più forza di lamentarsi...

. . . .

Nella stessa ora un elegante yacht passava al largo delle sables-d'Olonne, cullato dalle onde dell'Atlantico.

Era l'*Eclair*, il bastimento di Pietro de Chamblays.

Al riparo d'una tenda, il conte e la sua sposa stavano seduti l'uno vicino all'altro contemplando la costa di Francia che s'allontanava.

Quando l'avrebbero riveduta?

Lo ignoravano, partendo per un grande viaggio intorno al mondo che doveva durare degli anni.

Erano uniti dal giorno prima. Ora i loro cuori vivevano felici. Davanti ad essi la vita s'apriva bella come un cammino fiancheggiato di rose.

Pietro avrebbe desiderato celebrare il matrimonio l'indomani stesso del loro fidanzamento, nel salotto dell'Hotel Majestic.

Ma dolcemente, sebbene fermamente, Colette vi si era opposta.

— Attendiamo, amico, qualche settimana ancora, ve ne prego — aveva detto Colette.

E poichè l'altro se ne meravigliava:

— Voglio che abbiate il tempo di riflettere.

Già, Pietro s'accingeva a protestare, ma l'altra con un gesto delizioso, quantunque imperioso, gli aveva imposto silenzio.

— Basta, Pietro. Ubbiditemi. E' un capriccio, l'ultimo che avrò.

— Ma almeno, fissate una data — aveva mormorato l'altro.

— Ebbene sia. Stabiliamo il 26 marzo.

Ed erano così passati due mesi, vivendo fraternamente vicini. Una mattina Colette era partita per Marsillac, dove vivevano ancora i genitori. Mai ella aveva più riveduto il vecchio padre. Era tornata varie volte a Marsillac, ma sempre di nascosto e per salutare la madre. Perchè il vecchio Morel era sempre lo stesso.

Quella mattina di marzo, mentre gli alberi cominciavano a ingemmare, ella era entrata risolutamente nella capanna.

I due vecchi sedevano intorno alla tavola ricoperta di tela incerata.

Al rumore, s'erano levati e riconoscendo Colette avevano fatto lo stesso movimento di sorpresa. Già la madre piegava le mani tremanti, tendendole verso il suo uomo in un gesto supplicante.

— Morel, è la nostra piccina... Egli era rimasto immobile, pallido, con gli occhi fissi sulla venuta.

Colette s'era avanzata e, inchinandosi davanti il vecchio rigido, aveva balbettato:

— Padre, sono io... Tra qualche giorno mi sposo, volete recarvi alle mie nozze e portarmi il vostro perdono?

Il vecchio Morel, intenerito a poco a poco, le aveva aperto le braccia:

— Colette mia!...

Ed erano restati stretti così, piangendo tutt'e tre, di lacrime dolci.

Quella sera i Morel avevano vegliato fino a tardi.

Colette, seduta tra il padre e la madre aveva raccontato di sè, della sua vita, del suo fidanzato, gran signore, che amava lei, modesta figlia d'un campagnolo.

Colette aveva inoltre detto di condurli, tanto il padre che la madre, a Chamblays.

Il vecchio terrazziere aveva dolcemente rifiutato.

No, laggiù, in quel castello, non si sarebbe sentito che a disagio. Egli, così umile, avrebbe potuto nuocere a Colette.

— Verremo per le nozze, te lo prometto. E quando passerai di qui ci riabbracceremo e saremo felici.

Dopo un'ultima giornata trascorsa accanto ai vecchi, Colette era ripartita per Chamblays.

Laggiù, Pietro l'aspettava, e Pietro era l'amore, la gioia, l'avvenire.

Secondo la sua promessa, papà Morel era venuto nel giorno dello sposalizio, in compagnia della moglie e il conte di Chamblays li aveva accolti affettuosamente.

Erano, quei buoni vecchi, i genitori di Colette e bisognava considerarli come gli autori di quella felicità che ora Pietro godeva, a causa della loro bella figliola.

Poi, avevano dovuto separarsi di nuovo.

Prima d'imbarcarsi su l'*Eclair*, Colette e suo marito avevano condotto i Morel alla stazione di Sables d'Olonne.

E tornarono alla loro Marsillac felici della felicità che ora godeva Colette.

Lungamente, la giovane aveva veduto sventolare il fazzoletto della mamma; poi, a una curva della linea, il treno l'aveva allontanata dalla cara vista di lei.

Ora, si ritrovava sola con Pietro. Levando verso di lui il bel viso, aveva mormorato piano:

— Andiamocene là dove il destino ci chiama.

Pietro, indovinando il pensiero melanconico di lei, si chinò verso quel viso sfiorandolo dolcemente con un bacio:

— Oh! mia cara — egli pronunciò — non rimpiangete nulla, non ne avete il diritto. Vi ho dato il mio cuore, la mia vita, e resto desolato di ritrovarmi così povero.

— Io sono tutta vostra e accetto la nuova vita. La morte sola potrà separarci ma essa ora è lontana.

Così dicendo, Colette aveva attirato a sè la testa dello sposo e sotto il gran cielo marino, le loro labbra s'erano congiunte in un bacio appassionato che li lasciava sperduti, frementi!...

FINE.

Ultime notizie e informazioni

L'aumento della produzione italiana

Nella storia del nostro movimento economico l'attività industriale italiana dello anno scorso segna un risveglio importantissimo; perchè si esce dal passaggio dell'economia di guerra ad un più normale assetto di pace. E tale passaggio si era poi aggravato da un cumulo di eventi che portarono la nazione ad un punto critico tale da far temere la catastrofe.

In quest'anno, invece, la ristabilita tranquillità politica interna ed il risanamento della pubblica finanza, uniti ad una maggiore disponibilità di danno, accresciuta dal rimpatrio di numerosi capitali emigrati all'estero negli anni precedenti, hanno prodotto una risurrezione nel movimento economico e produttivo, veramente singolare. E sa ci fa dire: il paese lavora, silenziosamente, indefessamente. E già se ne vedono i risultati concreti.

Più e meglio di una dimostrazione, vale a farci un'idea adeguata del maggiore incremento produttivo del Paese una pubblicazione della Confederazione Generale dell'Industria italiana, che è stata presentata all'assemblea e che reca il titolo: « Attività svolta dalla Confederazione nell'anno 1923 ».

Ma a noi non interessa tanto rilevare tale attività Confederale, quanto cogliere ed esporre al pubblico i risultati della produzione italiana, specie sotto il punto di vista del suo commercio con l'estero. Dalla pubblicazione su citata riferiamo dati, considerazioni e risultanze che non possono nè debbono essere passate sotto silenzio.

Anzi tutto, è confortante constatare come molte industrie superino già, pur non lavorando in pieno, la produzione media prebellica. Ciò si deve anche alla maggior capacità degl'impianti oggi esistenti in Italia. Poche sono le industrie che rimangono ad un livello inferiore dell'ante guerra. Il valore lordo complessivo della produzione industriale si avvia oramai rapidamente ad uguagliare il valore lordo della produzione agricola.

Della maggiore attività industriale svolta nell'anno 1923 rispetto a quello precedente ed all'ultimo periodo prebellico si hanno numerosi indirizzi nell'andamento del nostro commercio con l'estero.

Benchè notevolmente intralciato dalle avverse condizioni del mercato internazionale, dalle alte barriere doganali, dai divieti tuttora in vigore in diversi Stati, e sopratutto dalla diminuita capacità di acquisto di alcuni paesi che formavano in addietro i principali sbocchi per la nostra esportazione, il commercio estero dell'Italia è riuscito tuttavia nel 1923 a segnare un ulteriore miglioramento rispetto allo anno precedente. Le importazioni salirono complessivamente da 15.728 a 17.198 milioni di lire e le esportazioni da 9.293 ad 11.059 milioni: lo sbilancio commerciale è così disceso da 6435 a 6139 milioni di lire, cifra questa già inferiore, tenendo conto del diverso potere di acquisto della moneta, ai 1200 milioni di lire circa che rappresentavano lo sbilancio annuo del nostro commercio con l'estero nell'ultimo quinquennio prebellico.

Il miglioramento della nostra bilancia commerciale appare anche maggiore se, invece di guardare unicamente alle cifre complessive, ne analizziamo la ripartizione a seconda delle varie specie di prodotti.

La leggera diminuzione di 300 milioni di lire verificatasi nel nostro sbilancio commerciale risulta infatti da assai più cospicue variazioni in opposto senso verificatesi nei vari gruppi di prodotti. Dal 1922 al 1923 lo sbilancio segnato dal gruppo delle materie prime per le industrie è cresciuto di ben 1314 milioni di lire essendosi avuto un fortissimo aumento di importazioni, non compensato, se non in minima parte, dallo aumento delle esportazioni di questo genere di merci. Viceversa il gruppo dei semilavorati che ancora nel 1922 presentava un, sia pure leggerissimo, disavanzo, è divenuto attivo nel 1923 per un ammontare di circa 335 milioni di lire, ed il gruppo dei prodotti fabbricati che era già attivo per 732 milioni di lire nel 1922 ha portato l'avanzo a più di 1663 milioni e mezzo di lire. Il gruppo dei generi alimentari ed animali vivi ha, a sua volta, diminuito di quasi 400 milioni lo sbilancio del precedente anno, quasi esclusivamente in conseguenza delle aumentate esportazioni, essendo le importazioni, diminuite di pochissime decine di milioni.

Altri elementi che provano il progredire delle industrie italiane sono: il traffico ferroviario e la navigazione. Quanto al primo, le ferrovie di stato incassarono nel 1923 per trasporti di prodotti 3 miliardi e 128 milioni e mezzo di lire, in confronto dei 373 milioni e 572 mila lire del 1913. Se si tiene conto che l'aumento della tariffa attuale non supera in media il 250 per cento dell'ante guerra, si vede che il traffico ferroviario è stato nel 1923 più intenso che nel 1913.

Lo stesso si dica per la navigazione. Il movimento dei bastimenti in servizio internazionale nei varii porti del regno fu di 27.646 con una stazza netta di oltre 28 miliardi e 220 milioni di tonnellate, mentre nel 1922 era stato di 26.591 bastimenti, con tonnellate 27.176.700. Merce sbarcata 14.233.219 tonnellate, contro 13.150.095 dello anno precedente. Merce imbarcata: 1.570.044 tonnellate, contro 1.385.518.

Uguale incremento si rileva dall'esame del credito e della circolazione, dal corso dei cambi, dal mercato dei titoli, al risparmio e al movimento della Società per Azioni, che presenta le seguenti caratteristiche:

L'afflusso dei nuovi capitali nelle società azionarie è riuscito nello scorso anno assai notevole. Fra nuove costituzioni di Società ed aumenti di capitale nelle Società esistenti si è avuto infatti nel 1923, secondo le nostre rilevazioni, un complesso di investimenti pari a 3983 milioni di lire, contro 3410 nel 1922, mentre, fra diminuzioni di capitale e scioglimenti di Società, i disinvestimenti raggiunsero 1855 milioni nel 1923 e 2366 milioni nel precedente anno. In definitiva si ebbero dunque nello scorso anno, senza contare le emissioni di obbligazioni, 2128 milioni di investimenti netti di capitale azionario, contro un miliardo circa nel 1922.

Ventun miliardi a Congresso

NAPOLI, 17. — Si è aperta ieri l'Assemblea generale annuale della Confederazione dell'Industria nella sede dell'Unione Regionale Industriale. Vi figuravano 143 Federazioni, rappresentanti 21 miliardi di capitale, con oltre un milione e centomila operai dipendenti.

L'Assemblea è stata presieduta dal presidente generale on. Benni, assistito dal vice presidente gr. uff. Capuano e dal segretario generale Olivetti.

L'on. Benni, in principio della seduta, ha pronunciato un importante discorso, in cui fra l'altro ha constatato lo sviluppo assunto dalla Confederazione dell'Industria nei suoi cinque anni di vita; ha ricordato inoltre la collaborazione da essa data alla risoluzione dei più importanti problemi economici del Paese e alla sana opera di ricostruzione del Governo fascista. Il presidente ha notato inoltre come l'opera del Governo abbia facilitato e reso possibile le direttive generali della Confederazione e lo svolgimento.

Dopo il discorso inaugurale dell'on. Benni, hanno riferito l'on. Olivetti sullo sviluppo della Confederazione, il prof. Dettori e l'avv. Biamonti sull'attività confederale in materia fiscale e di legislazione commerciale.

L'assemblea ha approvato per acclamazione la relazione, ed ha confermato a presidente confederale l'on. Benni.

Il Presidente del Consiglio
parte questa sera per Milano

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini parte questa sera per Milano — per il convegno con i Ministri del Belgio Theunis ed Hymans — con il direttissimo di Sarzana delle ore 20.45. Egli sarà accompagnato dal Segretario Generale del Ministero degli Esteri sen. Contarini, dal Capo di Gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone e dal segretario particolare comm. Chiavolini.

L'on. Mussolini sarà di ritorno a Roma la mattina del giorno 20 martedì.

Per la Roma-Ostia

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione di ingegneri, da lui chiamata per conoscere lo stato dei lavori della Roma-Ostia. Il Presidente si è informato minutamente sia dei lavori della linea, sia di quelli della costruzione del grande stabilimento balneare ad Ostia: ed ha invitato i due ingegneri a garantire che il 10 di agosto la nuova linea sia in funzione.

Per la unificazione di Castellammare Adriatico e Pescara.

Indi il Presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione composta dai Sindaci e dai Segretari politici fascisti e dai rappresentanti delle Associazioni industriali e commerciali di Castellammare Adriatico e Pescara. La Commissione ha esposto all'on. Mussolini la necessità dell'unione in un unico Comune delle due città, oggi separate appena dal corso del Pescara, e che dovranno costituire il centro più importante ferroviario, commerciale, industriale e balneare dell'Abruzzo ed uno dei centri maggiori dell'Italia Centrale. La nuova città unificata verrebbe aggregata alla provincia di Teramo, mentre si prenderebbe occasione del provvedimento per esaudire il voto da tempo espresso dai Comuni del Mandamento di Torre dei Passeri di essere aggregati alla provincia di Chieti.

Il Presidente, che si è mostrato edotto del problema, ha dato il suo assenso di massima, promettendo di studiare la questione e di presentare analogo disegno di legge al Parlamento.

Torre e Ciano

Nel pomeriggio di ieri il Presidente ha avuto un colloquio prima con l'ex Alto Commissario alle Ferrovie on. Edoardo Torre e poi con il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano. Le due conversazioni hanno avuto per oggetto il riordinamento dell'Amministrazione ferroviaria.

L'on. Mussolini visiterà in settembre
la Calabria e la Basilicata

Ieri il Presidente del Consiglio ha ricevuto i parlamentari vecchi e nuovi della circoscrizione Calabro-Lucana, senatori De Novellis, Giunti, deputati ed ex-deputati Squitti, Turco, Fileśi, Belle, Bovi, Berardelli, Santolinquido, Pace, Bianchi, Maraviglia, Madia, Perna, Barbaro, Iosle, Bennati, Renda, D'Alessio, Caminiti, Materi, Casolini, Sansanelli, ecc.

L'on. Michele Bianchi, a nome di tutti, ha riconfermato i sensi di devozione e di fedeltà al Capo del Governo la cui visita è attesa ansiosamente dalle popolazioni di Calabria e di Basilicata.

Il Presidente del Consiglio ha risposto ringraziando e ha assicurato che visiterà la Calabria e la Basilicata nella seconda quindicina di Settembre.

La liquidazione dei danni di guerra

Con recente provvedimento venne disposta la liquidazione dei rapporti tra lo Stato e l'Istituto federale di credito delle Tre Venezie per quanto riguarda le anticipazioni ai danneggiati di guerra.

L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie sorse, fra l'altro, col provvido intento di sottrarre le urgenti operazioni per il risarcimento dei danni subiti dall'invasione, alle speculazioni che mai non mancano in sì gravi contingenze. Così le provincie venete, che avevano bisogno di aiuti sicuri e disinteressati, li poterono ottenere.

Infatti l'Istituto federale, costituito col concorso di antiche e gloriose Casse di Risparmio e di benemerite Banche popolari, collaborò col Governo alla redenzione di tante sciagure.

Trattavasi ora di liquidare queste operazioni prossime alla loro fine. Compiute le anticipazioni riguardanti i risarcimenti, l'Istituto espressione della previdenza delle Tre Venezie, potrà, reso autonomo, continuare a svolgere la sua libera operosità nelle bonifiche, nelle irrigazioni, nel credito agrario e in altri provvedimenti riparatori.

La Società Ansaldo al Collegio arbitrale

Il giorno 12 del prossimo mese sarà discusso dinanzi al Collegio arbitrale ricuperi spese di guerra, presieduto da S. E. Coppola il ricorso contro il Ministro delle Finanze proposto dalla Società Ansaldo a cura dei fratelli Perrone e dalla società generale italiana di navigazione.

Si tratta di tre importanti questioni relative lla fornitura dei cannoni da 381 mm. requisizione delle navi da parte dell'Ansaldo per le forniture ed ai semi lavorati. L'addebito imputato ai ricorrenti dalla Commissione parlamentare di inchiesta ascende globalmente a circa settanta milioni.

Gli arbitri di parte sono il prof. Chiovenda ed il prof. Carnelutti.

Nella Magistratura

Cominelli consigliere Corte appello nominato segretario Consiglio superiore magistratura pel 1924-26 — Varcasia sostituto procuratore generale di Corte appello nominato vice segretario id. id.

Fosco Giuseppe nominato vice pretore a Venosa pel triennio 1923-25.

Bontempelli giudice proveniente cessata amministrazione austriaca destinato quale sostituto procuratore del Re regia procura tribunale Trento — Buscich giudice aggiunto regia procura tribunale Bolzano destinato pretura Mezzolombardo, con funzioni di pretore.

Sono nominati vice-pretori pel triennio 1923-25:

Reposi Stefano a Bobbio — Massari Alfredo a Cassino.

Regazzoni procuratore generale di Corte, appello, in aspettativa collocato a riposo col titolo onorifico di procuratore generale di Corte di Cassazione — La Cascio procuratore del Re presso tribunale Forlì nominato sostituto procuratore generale di Corte appello e destinato procuratore del Re al tribunale di Frosinone — Cristini pretore a Bianco tramutato a Casoli — Insinga pretore ad Alì, tramutato a Milazzo — Apicella pretore a Brienza tramutato a Este — Casavola giudice, in aspettativa richiamato in servizio a Rutigliano — Vacchina giudice a Lodi, tramutato a Demonte con funzioni di pretore — Giannitrapani giudice a Padova tramutato a Cammarata come pretore — Zeuli giudice tribunale Campobasso tramutato a Montecorvino Rovella — Maio pretore a Sesse tramutato a Ferentino — Greco pretore a Sant'Angelo a Fasanella tramutato a S. Cipriano Picentino — Semiani pretore a Chioggia tramutato 2.o mandamento Padova — Gambardella pretore a Sant'Angelo de' Lombardi, tramutato 2.o mandamento di Padova — Neri pretore a Faenza tramutato a Vignola — Voltolina nominato vice pretore Chioggia pel triennio 1923-25.

Messa già consigliere di Corte di appello, nominato regio avvocato erariale riammesso in magistratura e nominato consigliere Corte di cassazione —

La nomina di quattro commissioni
alla Conferenza per l'emigrazione

Nella seduta di iersera il Presidente della Conferenza Internazionale dell'Emigrazione e dell'immigrazione comm. De Michelis, ha insediato a Palazzo Vidoni, le quattro Commissioni in cui la Conferenza è stata divisa per comodità di lavoro. Presiedeva la prima Sezione (trasporti igiene) il Signor Moreau, Direttore del Ministero degli Esteri belga; la seconda Sezione (assistenza degli emigranti) Von Kuehlmann, ex Ministro degli Affari Esteri di Germania; la terza Sezione (collaborazione collocamento) il Prof. Darcy Capo della Delegazione brasiliana, e la quarta Sezione (trattati di emigrazione) il Dott. Aguero Ministro plenipotenziario di Cuba.

Le Commissioni hanno preso visione del Regolamento approvato stamane dal Comitato di Direzione e si sono divise in Sottocommissioni per l'esame dei problemi a ciascuna di esse assegnati.

Per questa distribuzione dei vari temi alle quattro Commissioni si è poi riunito un Comitato di direzione, composto oltre che dei Presidenti e dei Vice Presidenti di Sezione sopranominati, anche del Capo della Delegazione degli Stati Uniti Signor Edward Henning, Sottosegretario del Lavoro, del Delegato della Gran Bretagna Visconte Ullswater ex Presidente della Camera dei Comuni, del Capo della Delegazione francese Signor Daeschner Ministro Plenipotenziario e Presidente della Commissione permanente dell'immigrazione, del Capo della Delegazione Giapponese S. E. l'Ambasciatore Otchiai, del Capo della Delegazione polacca Signor Sokal e di Villegas Ministro plenipotenziario e Capo della Delegazione del Cile, del Presidente del Comitato di Redazione delegato italiano Cobianchi.

Il Comitato di Redazione, sotto la Presidenza del comm. De Michelis, ha deliberato di scegliere fra la Delegazione italiana il Segretario della Conferenza, che sarà anche Consigliere Giuridico e farà parte del Comitato di Direzione. Il Presidente della Delegazione italiana ha designato a questa carica il prof. Perassi, professore ordinario di diritto internazionale. Il Comitato di Direzione ha proceduto alla nomina del Comitato di Redazione chiamandovi sotto la presidenza del Delegato italiano Cobianchi; J. H. Van Royen (Paesi Bassi;) Dott. Leaò, (Portogallo); Sig. Radeff (Bulgaria); Palmaroni (Spagna); Montel (Austria); Allen (Inghilterra); Benavailles (Francia); Mirza Riza Khan Arfaed Dovleh (Persia).

Il Comitato di Direzione, in base alla distribuzione fatta dei lavori della Conferenza in quattro Sezioni ha fissato l'elenco delle questioni assegnate alle singole Sezioni.

Una colazione al Quirinale

Oggi, alle 12,30, al Quirinale, il Re ha dato una colazione in onore del sig. Benès, alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, il sen. Contarini, il Capo di gabinetto dell'on. Mussolini marchese Paolucci de' Calboli Barone e gli alti dignitari di Corte.

Ras Tafari visiterà il Papa?

Abbiamo incontrato nella hall del suo albergo il conte Colli di Felizzano, nostro Ministro in Abissinia, col quale abbiamo avuto una interessante conversazione.

Egli è appena arrivato dall'Egitto. Sarà qui per l'arrivo di Ras Tafari e ritornerà poi alla sua sede da cui è stato lontano per molto tempo, dopo esserci andato la prima volta diciotto anni fa.

Gli abbiamo chiesto per prima cosa perchè Ras Tafari (in amarico si pronuncia quasi Teferi, ma gli europei di laggiù lo chiamano Tafari) non sia sceso senz'altro a Napoli per venire a Roma subito, invece di proseguire per Marsiglia e di andar prima a Parigi e anche a Bruxelles.

— Le assicuro — ci ha risposto il conte Colli — che la cosa è perfettamente naturale e non solo non è men che riguardosa verso l'Italia ma viene incontro alla necessità di oltrepassare questo momento di viaggi, prima del Presidente del Consiglio per l'Italia e poi dei Reali italiani a Londra, che Ras Tafari non ha voluto in alcun modo fossero intralciati per sua colpa. Egli approfitta dell'intervallo per spingersi a Bruxelles, ma dimostra il suo desiderio di non tardare d'un sol giorno oltre il necessario la visita a Roma, poichè verrà qui da Bruxelles stessa invece di passare di là a Londra, più vicina. Del resto tutto ciò è stato predisposto fin nei particolari e segue esattamente, come è noto, l'ordine prestabilito degli inviti di prammatica.

— E' la prima volta che il Reggente d'Abissinia viene in Europa?

— Certo; ed è anche il pirmo Sovrano abissino che ci viene, ciò che da speciale importanza al suo viaggio. Bisogna sapere che questo viaggio è una sua idea fissa da un pezzo. Non per nulla Ras Tafari, che ha circa trent'anni, è un africano moderno e raffinato, e direi anche il più europeizzato se non conoscessi il suo geloso amore, in pari tempo, per la propria razza.

— Qual'è lo scopo che si propone col suo viaggio?

— Anzitutto, come le ho detto, di conoscere personalmente le maggiori capitali dell'Europa e quindi di prendere contatti e di suscitare in particolar modo simpatie nei Paesi dell'Intesa. La sua visita ha però un carattere di cortesia più che un carattere politico. Come lei sa, Ras Tafari è stato intesofilo durante la guerra e perciò è succeduto nel 1919 a Ligg Jasu, proclamato imperatore dal nonno Menelik e deposto in seguito a un movimento di popolo perchè germanofilo, al momento degli attacchi della Turchia contro il Canale di Suez.

— Si è detto che Ras Tafari fosse soprattutto francofilo...

— Non credo: egli è amico di tutta l'Intesa egualmente, della Francia come dell'Italia: anche se noi non gli vendiamo le armi che gli vendono altri Stati.

— La sua lettera a Mussolini, portata ora a Roma, dai suoi due inviati, i degiac Garassellasie e Aisellasie, era in risposta ad una del nostro Presidente del Consiglio?

— Appunto. Ras Tafari è però in rapporto anche col nostro Sovrano.

— Andrà anche a visitare il Papa?

— So di certo che ci andranno intanto i suoi inviati. La religione abissina è notoriamente affine alla cattolica, come la greco ortodossa. Però il clero copto, con il suo Capo, l'Abuna, dipende dal Patriarca d'Alessandria d'Egitto. Esiste anche una letteratura religiosa ricchissima in « ghez », nell'antica lingua abissina, di cui l'amarico non è che una corruzione, e vi si parla con caratteristica immaginosa poesia dei personaggi ebraici, in una specie di variante della Bibbia. Non c'è dunque da stupirsi se Ras Tafari desideri d'esser ricevuto in Vaticano.

— Quali sono i rapporti dell'Abissinia con i suoi vicini, l'Italia e l'Inghilterra Non ci sono stati ultimamente incidenti di frontiera?

— Nessun incidente ha alterato in questi tempi gli ottimi rapporti tra i tre Stati. Del resto non si tratta di solito che di piccoli conflitti locali specie verso la Somalia, dove le tribù sono nomadi e i confini non sono tracciati; conflitti che nascono spesso da semplici questioni per donne, e dei quali il Governo abissino non si può dire responsabile.

Moti rivoluzionari in Portogallo
Lo stato d'assedio ad Oporto

FUENTES DE DOURO, 17.

(*Costanzo.*) Da Fuentes de Douro alla frontiera ispano-portoghese vi faccio ritelegrafare queste notizie sulla situazione in Portogallo che non potrò trasmettervi direttamente da Lisbona.

Il Portogallo è nuovamente sotto la minaccia di una rivoluzione.

Il primo segno è stato dato da uno sciopero generale dei postelegrafici che ha interrotto le comunicazioni fra le varie provincie.

Lo sciopero è apparentemente economico poichè basato sulle richieste di aumenti di stipendio. Ma la natura politica di esso è data dal fatto che in alcuni centri gli scioperanti hanno fatto uso delle armi contro le autorità superiori per affermare il loro movimento.

In proposito non si sa nulla di più preciso, ma si crede che gli incidenti maggiori si siano svolti ad Oporto dove infatti è stato proclamato lo stato di assedio.

Breve colloquio col Ministro del Portogallo

Al Ministro del Portogallo a Roma, dott. Eusebio Leao, abbiamo voluto chiedere spiegazioni circa queste notizie.

— Finora — ci ha risposto il nostro interlocutore — non ho ricevuta alcuna comunicazione in proposito. Ad ogni modo, ho ragione di ritenere che le notizie giunte a Roma debbano essere considerate in senso diverso da quello che ad esse, così a prima vista, si potrebbe dare.

— Cioè?

— Cioè che, se mai, — almeno secondo quanto qui risulta — l'atteggiamento dei postelegrafici deve essere inteso in senso tutt'altro che politico. Si tratta di interessi di classe, o, meglio ancora, di una questione di salari. Gli impiegati postelegrafici, non avendo ottenuto i miglioramenti richiesti, presero la decisione di assumere un atteggiamento ostruzionistico. Allora il Governo prese severissime decisioni, in conseguenza delle quali molti dei ribelli furono esonerati dal servizio. Di qui, lo sciopero dei colleghi solidali con gli espulsi.

Ad ogni modo — ha continuato il Ministro — non è nemmeno tutta la classe dei postelegrafici che si è ribellata: si tratta soltanto degli impiegati appartenenti ai gradi superiori, mentre quelli appartenenti ai gradi inferiori non solo sono rimasti estranei al movimento ma si sono schierati contro di esso.

— Ma si parla di legge marziale...

— Ripeto che non mi risulta nulla di preciso in proposito; credo, tuttavia, che si tratti dell'intervento del potere militare nei servizi postali e telegrafici soltanto; come si vede, la cosa cambia di aspetto. La direzione generale dei Trasporti ha preso gli accordi con le autorità militari per assicurare la continuità del servizio. Ecco tutto.

— Ma le notizie che noi abbiamo vengono dalla frontiera, e riguardano sopratutto Oporto...

— Bisognerà attendere ulteriori notizie. Per ora è impossibile dire qualcosa di preciso in proposito. L'ultimo comunicato ufficiale dice che l'ordine è stato ristabilito in tutti i servizi postali e telegrafici.

L'"Italia" a Buenos Ayres
Alvear riceve Giuriati

BUENOS AYRES, 17.

Il Presidente della Repubblica De Alvear ha ricevuto solennemente la Missione italiana, presieduta dall'on. Giuriati e la ha a lungo trattenuta in cordiale colloquio parlando dell'Italia ai delegati.

Alvear ha detto fra l'altro:

« Noi amiamo la storia e lo sviluppo dell'Italia come cosa nostra. Sono stati gli italiani che hanno portato nel nostro paese l'amore al lavoro, il sentimento della giustizia, il criterio del diritto, il culto delle scienze e delle arti. Contribuendo al progresso del nostro paese, gli italiani ci hanno fatto amare anche il nome e la gloria d'Italia. »

Tre italiani che si uccidono a Nizza

NIZZA, 17.

Nel pomeriggio di ieri a Mentone uno stimato commerciante italiano, Luigi Fraquelli, di anni 53, fu trovato dalla moglie impiccato nella sua camera. Il disgraziato soffriva di una malattia cronica.

Nella serata, egualmente a Mentone, il bracciante italiano Enrico Poggi, di anni 24 fu trovato appeso al portamantello della sua camera da letto.

Infine, ancora nella serata, sempre a Mentone, il cocchiere italiano Oberti Luigi, di anni 66, rincasando da una scampagnata fatta con alcuni amici, improvvisamente estraeva la rivoltella e si sparava un colpo alla tempia destra rimanendo fulminato.

Sciopero di cuochi a Parigi

PARIGI, 17.

Il Comitato intersindacale dei cuochi di Parigi ha inviato l'ordine di sciopero ai suoi aderenti. Il lavoro deve cessare oggi.

La causa della sospensione del lavoro è la richiesta di aumento di salario.

Il "lodo" per lo sciopero della Ruhr
non accoglie le richieste dei minatori

BERLINO, 17.

Ieri sera è stata pronunziata la sentenza arbitrale nel conflitto sorto nel bacino della Ruhr. I padroni e gli operai dovranno dichiarare se accettano oppure no questa sentenza che non concede agli operai alcuna riduzione sull'orario di lavoro.

Coolidge non ottiene dalla Camera
il rinvio sull'esclusione dei giapponesi

LONDRA, 16.

L'*Agenzia Reuter* ha da Washington: Nonostante l'opposizione del Presidente Coolidge, la Camera dei Rappresentanti ha approvato a maggioranza schiacciante la data del primo giugno prossimo per la applicazione della legge relativa all'esclusione dei giapponesi.

Il Senato deve ora pronunziarsi su questa questione.

Nella Giustizia Militare

Il tenente colonnello del 2° Reggimento Granatieri cav. Giulio Cesare Pittoni ha cessato dalla carica di giudice supplente presso il Tribunale Militare Territoriale di Roma. Ha pure cessato dalla carica stessa il maggiore del « Savoia Cavalleria » cav. Federico Noris.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente respon.

Il mercato delle sete

Il Ministero per l'Economia Nazionale comunica:

Il corrisponte serico del Ministero a New York telegrafa in data tredici corrente:

« Il mercato della seta è calmo; gli stocks sono stati riforniti; nessun affare si è fatto in seta italiana; gli affari in stoffe sono inattivi.

La seta italiana si quota: la classica dollari sei, l'extra sei e venti, la grand'extra sei e quaranta; la seta giapponese si quota dollari cinque e sessantacinque, l'extra cinque e ottanta, la double cinque e novantacinque e quella di Canton dollari cinque e trentacinque. Cambio a vista del dollaro ventuntidue e cinquantasei ».

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento Cont. 86.70 — Fine 89 — Consol. 5 per cento Cont. 90.96 — Fine 90.90.

Azioni: Banca d'Italia 1866 — Commerciale 1357 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 113 — Meridionali 560 — Rubattino 683 — Tramways Roma 146 — S.N.I.A. 381 — Acqua Marcia 2200 — Gas Roma 943 — Condotte di Acqua 355 — Acciaierie Terni 641 — Miniere Elba 74.50 — Ansaldo 22 — Metallurgica 188 — Ilva Acciaierie d'Italia 252 — Miniere Antimonio 33 — Miniere Montecatini 271 — Immobiliari 969 — Beni Stabili 1235 — Imprese Fondiarie 124 — Azoto 485 — Elettrochimica 135.50 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 134.50 — Molini Pantanella 219 — Eridania 288 — Fondi Rustici 383 — Marconi 168 — Cotoniere Meridionali 128 — F.I.A.T. 683 — Risanamento 1015 Kerka 500 — Banca Commerciale Triestina 715 — Cosulich 710 — Mediterranee 325.

Cambi: Parigi 129.90, 95 — Londra 96.20, 40 — New York 22.47, 80.

Stabilimento de LA TRIBUNA